

# ematos

PERIODICO DI INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE MEDICA DELLA FONDAZIONE MALATTIE DEL SANGUE

DICEMBRE 2022 | numero 051 | anno XVII

Periodico di FMS Onlus - Struttura Complessa di Ematologia  
ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda

[www.malattiedelsangue.org](http://www.malattiedelsangue.org)

## Giorgio Perlasca: il silenzio del Giusto

051

### IN QUESTO NUMERO:

- Genetica e durata della vita
- Il miele
- Un ritratto di Giuseppe Antonio Borgese



# sostieni anche tu i nostri progetti

FMS Onlus mette a disposizione dei ricercatori, strumentazioni all'avanguardia e materiali per il Laboratorio di Ricerca dell'Ematologia di Niguarda. Lo studio delle caratteristiche molecolari e biologiche di leucemie, linfomi e mielomi, è di fondamentale importanza per offrire ai pazienti terapie innovative sempre più efficaci.



CONTO CORRENTE POSTALE: 42497206  
IBAN: IT 96 T 05034 01726 000000043254  
PAYPAL: [www.malattiedelsangue.org](http://www.malattiedelsangue.org)

*Ogni donazione è detraibile dalle imposte ai sensi e alle condizioni dell'Art. 15, 1 comma, lettera i - bis del TUIR, o, in alternativa deducibile dal reddito ai sensi e alle condizioni dell'Art. 14 del DL 35/2005*



dicembre 2022

Ematos è la rivista di FMS Onlus, la fondazione che contribuisce in modo determinante a rendere l'Ematologia di Niguarda un centro d'eccellenza per la cura di leucemie, linfomi, mielomi e delle altre malattie del sangue.

**Direttore Responsabile:**  
Michele Nichelatti

**Direttore Scientifico:**  
Enrica Morra

**hanno collaborato a questo numero:**  
Luca Emanuele Bossi, Marco Brusati, Alessandra Carganico, Paola D'Amico, Gloria Innocenti, Valentina Mancini, Andrea Moroni, Michele Nichelatti, Franco Perlasca, Alessandra Trojani

**Progetto grafico e impaginazione**  
Andrea Albanese

**Editore**

Fondazione Malattie del Sangue Onlus per la promozione della ricerca e per il progresso nel trattamento delle leucemie e delle altre malattie del sangue  
D.L. 04/12/97 n. 460/97 art. 10 comma 8  
iscritta al Registro Regionale del Volontariato  
Sezione provinciale di Milano MI-567  
Decreto 15/04/11 n. 754

**Sedi**

Piazzale Carlo Maciachini 11  
20159 - Milano  
c/o Ematologia  
ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda  
Piazza Ospedale Maggiore 3  
20162 - Milano

C. F. 97487060150  
Telefoni 02 64 25 891 - 02 29 511 341  
[www.malattiedelsangue.org](http://www.malattiedelsangue.org)  
segreteria@malattiedelsangue.org



**Creative Commons**

alcuni diritti sono riservati  
I contenuti di Ematos possono essere modificati, ottimizzati e utilizzati, con citazione della fonte, come base per altre opere non commerciali da

**Immagini**

Wikipedia: Fondazione Giorgio Perlasca, Padova; NASA Jet Propulsion Laboratory, Pasadena; Elena Monteverdi, Milano; Yad Vashem, Gerusalemme.

Registro periodici del Tribunale di Milano n. 646 del 17/11/03

Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in l. 27/02/04 n. 46) Art. 1 comma 2 DBC Milano

Questa è una rivista distribuita gratuitamente, edita da una ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale), ed al cui interno possono apparire immagini tratte dal web e che, per quanto ci risulta, sono di pubblico dominio. Tuttavia, se la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, scusandoci fin d'ora, vi preghiamo di inviare una mail a:

[ematos@malattiedelsangue.org](mailto:ematos@malattiedelsangue.org)  
e provvederemo ad attribuirne i crediti al detentore del copyright.

Archivio Ematos on line

[www.malattiedelsangue.org/ematos-rivista/](http://www.malattiedelsangue.org/ematos-rivista/)



**editoriale** | di Roberto Cairoli .....4

**abc genetica** | di Alessandra Trojani  
RNA messaggero e vaccini .....5

**in punta di forchetta** | di di Paola D'Amico  
dolce come il miele .....6

gli specializzandi nell'Ematologia del Niguarda | di Beatrice Allegri .....8

genetica e durata della vita | di Luca Emanuele Bossi .....10

**la copertina di ematos** | a cura di Michele Nichelatti  
il silenzio del giusto: intervista a Franco Perlasca .....12

**il personaggio** | di Andrea Moroni  
Giuseppe Antonio Borgese .....22

**famiglie fuori dal comune** | di Gloria Innocenti  
the Mitford sisters .....30

Carl Sagan e il Pale Blue Dot .....34

**fundraising**

Mak Π 100 del Corso "Carnoz zini III": un ballo per la vita .....38

La Fondazione Malattie del Sangue nella rivista dell'Agenas .....40

**per il lettore:** Hai ricevuto Ematos tramite posta in quanto sei tra gli amici e sostenitori di FMS Onlus. È un modo per dirti **GRAZIE** per il tuo aiuto e il tuo affetto, e per tenerti aggiornato sui risultati dell'associazione. Qualora non fossi più interessato a riceverlo scrivi a [associazione@malattiedelsangue.org](mailto:associazione@malattiedelsangue.org) o telefona allo **02 64 25 891**



## editoriale

di Roberto Cairoli



# ci smaterializziamo, ma...

**I** continui incrementi del costo della carta, la situazione economica generale, e la recessione che potrà derivarne, aggravata dai venti di guerra che arrivano dalla periferia est della nostra Europa, ci consigliano un piccolo passo indietro, che si concretizza nella scelta di interrompere l'uscita su carta e di optare, almeno per il momento e magari nell'attesa che ritornino condizioni

gna a Budapest. Di lui parliamo, in una lunga intervista, con il figlio Franco, che ci racconta molti particolari, mai approfonditi come avrebbero meritato, della vita del padre durante il periodo ungherese e anche dopo il ritorno in Italia.

E poi, Valentina Mancini ci parla dei medici specializzandi che lavorano con noi all'ematologia, cosa fanno e come lo fanno, mentre il nostro Luca Bossi

conferma la sua abilità di divulgatore raccontandoci cosa legghi il DNA alla durata della vita, e Andrea Moroni, ormai entrato in pianta stabile nel nostro gruppo di redattori, ci racconta di un'altra delle figure storiche dei giornalisti "di razza" che hanno lavorato al Corriere della Sera. Infine, merita un cenno il redazionale dedicato ad una delle più celebri fotografie di tutti i tempi, la foto del "Pale blue dot", con il commento originale

dell'astrofisico Carl Sagan, che di quella foto è stato il padre: un commento che dovrebbe farci riflettere tutti quanti (magari qualcuno più di qualche altro), specialmente in un momento come questo.

Non è tutto, certo, ma lascio a voi lettori la scoperta degli altri contenuti di questo numero. 🍷

**Buona lettura.**

“**Continuate a leggere il nostro e vostro Ematos, e vedrete che ogni numero continuerà a sorprendervi con nuovi articoli, nuove rubriche, nuovi collaboratori. In questo numero 51, il servizio di copertina è dedicato a Giorgio Perlasca, l'eroe italiano che tra il 1944 e il 1945 ha salvato più di 5200 ebrei dalla barbarie nazista, spacciandosi per il Console di Spagna a Budapest.**”

più favorevoli, per la sola forma elettronica, smaterializzata.

È anche una scelta green, se vogliamo, che ci consentirà di continuare ad essere vicini ai nostri lettori, ai nostri benefattori, a tutti quelli che hanno creduto e credono in noi, regalandoci il loro prezioso 5 per mille.

Prometto però solennemente che i nostri sforzi di creare una rivista sempre migliore continueranno e daranno i loro frutti molto presto. Scelta green, ho scritto poche righe sopra, ed è anche in questo spirito che la smaterializzazione ci consentirà di non avere più i vincoli del numero limitato di pagine che avevamo con la carta stampata. Continuate a leggere il nostro e vostro Ematos, e vedrete che ogni numero continuerà a sorprendervi con nuovi articoli, nuove rubriche, nuovi collaboratori.

In questo numero 51, il servizio di copertina è dedicato a Giorgio Perlasca, l'eroe italiano che tra il 1944 e il 1945 ha salvato più di 5200 ebrei dalla barbarie nazista, spacciandosi per il Console di Spa-

### PER DONAZIONI:

**Online:** inquadra il QR con il tuo telefono



### In banca:

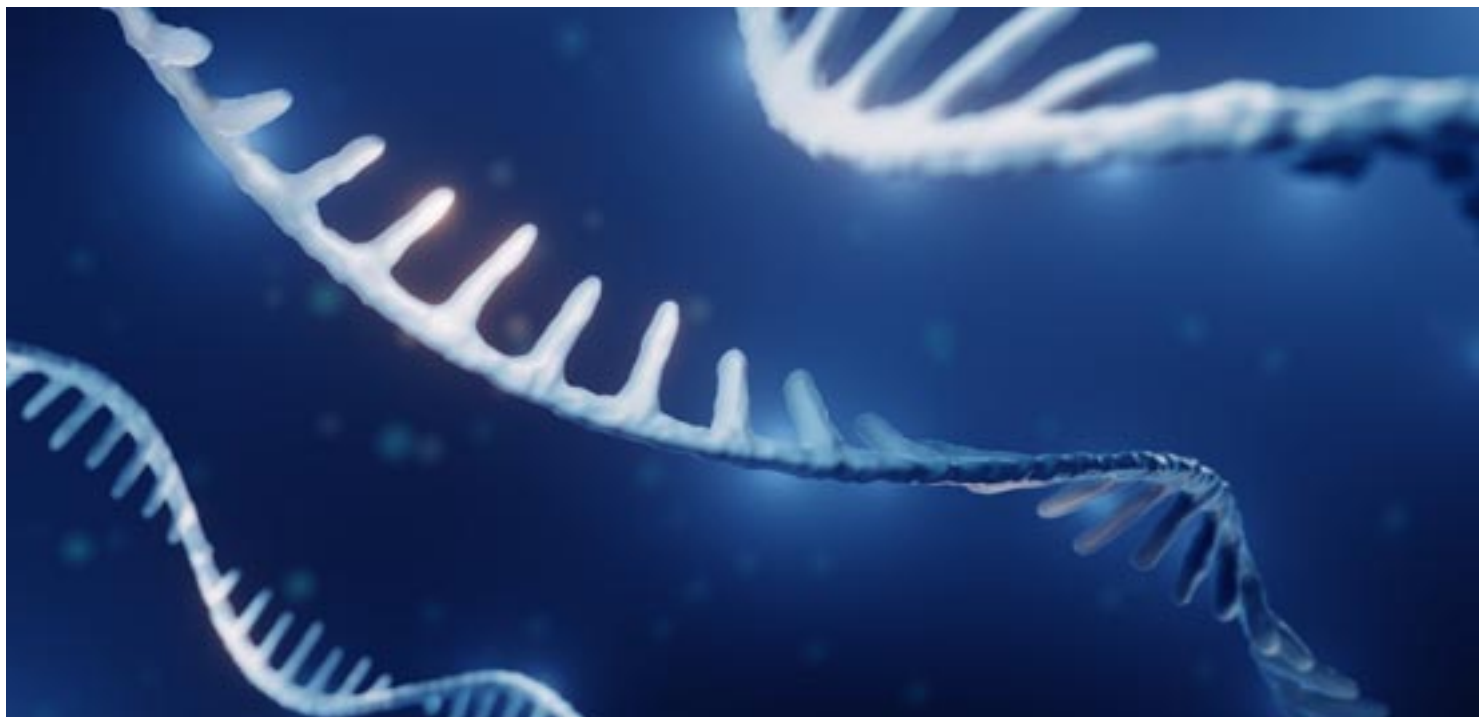
IBAN: IT 96 T 05034 01726 0000000 43254  
intestato a: fondazione Malattie del Sangue Onlus  
causale: "Contributo liberale - Natale 2020"



di **Alessandra Trojani**

Biologa, Specialista in Genetica Medica - SC di Ematologia  
Ospedale Niguarda Ca' Granda, Milano

# RNA messaggero e vaccini



Poco meno di vent'anni, fa s'iniziavano a sperimentare **le terapie che utilizzavano l'RNA messaggero (mRNA)** e che si sono rivelate salvifiche nella pandemia del Coronavirus Covid-19 con l'istituzione dei vaccini.

Il meccanismo biologico sfrutta la capacità di trasportare molecole di mRNA, sperimentate come innocue per le cellule umane, con la caratteristica di sollecitare il sistema immunitario a generare anticorpi che neutralizzano il virus invasore in modo più efficace di quanto il sistema immunitario potrebbe fare da solo. I vaccini utilizzati per fronteggiare l'infezione del Covid-19 utilizzano un complesso fatto da mRNA liquido e nanoparticelle, conosciuto come mRNA-LNP, cioè una particella molto piccola simile al grasso che veicola l'mRNA nelle cellule umane. Gli studi clinici che hanno protetto oltre il 90 per cento delle persone che hanno ricevuto i vaccini dall'infezione del Coronavirus durante la pandemia, hanno rivelato sufficienti informazioni sulla sicurezza e sull'efficacia dei vaccini a mRNA negli esseri umani. In base agli studi sui vaccini, la valutazione di nuove terapie a mRNA sono attualmente il focus di molti ricercatori. L'RNA messaggero

induce la cellula a sintetizzare proteine specifiche che amplificano la risposta immunitaria a combattere i virus. Un altro vantaggio rispetto alle terapie che utilizzano proteine è che queste ultime possono essere prodotte in larga scala e sono più specifiche rispetto agli anticorpi monoclonali che attaccano i virus come fanno normalmente gli anticorpi del sistema immunitario.

Il vaccino a mRNA messo a punto per l'infezione da Covid-19 ha provocato grande interesse e studi sperimentali per molte altre malattie infettive: influenza, citomegalovirus, herpes simplex virus 2, norovirus, rabbia, malaria, tubercolosi, dengue, Zika, HIV, altri coronavirus e epatite C. L'impiego di nuove terapie che utilizzano vaccini a mRNA è in fase di studio anche per alcuni tumori e le premesse sono buone. Lo scopo di un vaccino a mRNA è riconoscere gli antigeni (molecole) esposte sulla superficie delle cellule tumorali per addestrare il sistema immunitario a riconoscerle e distruggere così le cellule cancerogene. Non è un compito facile perché le proteine presenti sulle cellule tumorali sono molto simili a quelle delle cellule sane e questa distinzione richiede ai ricercatori tempo ma è una strategia molto promettente. Sperimentazioni per mettere a punto vaccini a mRNA sono in corso anche per allergie e malattie autoimmuni.

Inoltre, facilità, rapidità di produzione e costi più economici dei vaccini a mRNA stanno spingendo centri di ricerca e aziende a sperimentazioni che potrebbero rivelarsi molto utili anche per fronteggiare molte malattie infettive nei paesi in via di sviluppo. 🌐



# dolce come il miele

## Ieri

Già tremila anni fa la medicina ayurvedica considerava il miele *purificante, afrodisiaco, dissetante, vermifugo, antitossico, regolatore, refrigerante, stomachico e cicatrizzante*. Ma l'uomo aveva già imparato ad allevare le api costruendo arnie già nel VI millennio a.C.: il miele era apprezzato nell'antico Egitto e gli apicoltori si spostavano lungo il Nilo per seguire la fioritura delle piante con le loro arnie. Per i Greci, come è noto, il miele era il "cibo degli dèi". E poi Romani ne importarono in grandi quantità da Creta, Cipro, dalla Spagna e da Malta.

## Oggi

La scienza moderna è impegnata da tempo a sondare le proprietà antimicrobiche oltre che nutritive del miele. Lo hanno fatto recentemente anche alcuni genetisti e microbiologi dell'Università di Pisa, verificando in laboratorio che i mieli più scuri e la "melata" (secrezioni zuccherine raccolte dalle api) sono particolarmente attivi contro alcuni batteri patogeni dell'uomo e resistenti ai normali antibiotici. Agiscono, per esempio, contro l'*Helicobacter pylori*, che colonizza la mucosa dello stomaco provocando gastrite e ulcere, e contro lo stafilococco, responsabile di molte malattie della pelle come l'acne. Sono stati fatti oltre 4.000 studi scientifici sul miele, che hanno dimostrato le sue proprietà cicatrizzanti e antibatteriche. Le sue virtù derivano principalmente dalla sua composizione: acido, impedisce ai batteri di svilupparsi (anche perché è in gra-

do di attirare e assorbire l'acqua di cui hanno questi bisogno per vivere); inoltre contiene *perossido d'idrogeno* (antimicotico e antifungino) oltre a *defensine*, cioè peptidi capaci di inibire la crescita dei microrganismi, ma soprattutto *flavonoidi* e molti enzimi che distruggono i microrganismi "digerendoli".

In Nuova Zelanda, alla Waikato University fin dal 1995 esiste una "Honey Research Unit", che studia le capacità terapeutiche del miele, in particolare di quello di Manuka, una pianta indigena del luogo. Un miele che pare avere eccezionali proprietà antibiotiche, antibatteriche e antimicotiche.

## Proprietà

Questo alimento secondo diversi studi è in grado di stimolare la memoria e la concentrazione e sembra essere capace anche di alleviare ansia e stress. Poiché è in grado di agire sulla flora batterica intestinale, il miele può essere ritenuto un alleato dell'intestino. Nel settore della cosmetica viene utilizzato per eliminare le impurità della pelle e per dare luminosità ai capelli. Ha un effetto blandamente lassativo, ricostituente, rimineralizzante, antianemico e rilassante; inoltre, stimola l'appetito e calma la tosse. Esternamente è disinfettante e cicatrizzante per ferite e piaghe.

## Cos'è

Il miele può essere definito **l'impronta digitale** dell'ambiente in cui le api lavorano svolgendo l'essenziale ruolo di impollinatici

e trasformando il nettare raccolto sui fiori nel pregiato alimento. Ogni giorno nel nostro Paese volano in ricognizione 90 miliardi di operaie che attraverso il miele ci restituiscono la carta di identità del territorio in cui viene prodotto.

Il viaggio dall'ape al barattolo inizia con il nettare del fiore. Le api da miele raccolgono il nettare, poi gli enzimi nella saliva dell'ape scompongono lo zucchero in glucosio e fruttosio che viene immagazzinato nei favi per nutrire l'alveare durante il periodo invernale. Nel favo, l'eccesso dell'acqua evapora grazie all'aria costantemente messa in circolo dalle api con le loro ali per raffrescare l'ambiente. Il liquido denso e appiccicoso che ne deriva è quello che noi conosciamo come miele. Esistono oltre 300 diversi tipi di miele in tutto il mondo. Differiscono per colore, aroma e sapore a seconda della fonte vegetale in cui le api raccolgono il nettare.

## Cosa contiene

In media 100 grammi di miele sviluppano 304 kCal e contengono calcio, ferro sodio, potassio, fosforo, magnesio, vitamina B2 o Riboflavina, B3 o Niacina e Vitamina C.

## Il miele da melata

La melata è una sostanza zuccherina secreta da alcuni piccoli insetti (afidi, cocciniglie, psille, ecc.) che si nutrono della linfa degli alberi, in particolare abete rosso, pino, quercia, tiglio e acero. Questi insetti, per poter assumere tutti gli elementi necessari a una corretta alimentazione, sono costretti a

mangiare enormi quantità di linfa e a eliminare l'acqua e gli zuccheri in eccesso. La melata è il prodotto di scarto di questo "processo" ma è molto ricca di sostanze come sali minerali e zuccheri e rappresenta un'utile fonte di nutrimento per formiche e api. Per queste ultime, la melata è un'importante risorsa per il proprio sostentamento, soprattutto in zone in cui scarseggiano le fonti nettarifere o in quei periodi dell'anno in cui le fioriture sono già terminate.

Il miele di melata è conosciuto anche con il nome di miele di bosco. Presenta alcune caratteristiche che lo differenziano dal comune miele di nettare: è molto meno dolce rispetto agli altri mieli, in quanto presenta una minor quantità di zuccheri. Al gusto può ricordare la corteccia e lascia in bocca un retrogusto amarognolo. In alcuni casi, come

per il miele di melata di abete, il sapore viene ricondotto a quello del caramello. Il miele di melata presenta tonalità di colore che vanno dal marrone scuro al quasi nero. È tra i mieli quello con il maggior numero di sali minerali e oligoelementi. Ma non essendo prodotto a partire dal nettare dei fiori, ma da una sostanza emessa da insetti che si nutrono della linfa di piante, il miele di melata può presentare una maggiore concentrazione di metalli pesanti, derivanti dall'inquinamento urbano e stradale. Per questo motivo, è sempre meglio preferire un miele di melata prodotto lontano da strade particolarmente trafficate e da zone fortemente industrializzate.

### L'Idromele

C'è un fermentato più antico della birra ed è l'idromele, una bevanda alcolica prodotta

dalla fermentazione del miele. Dall'antico Egitto alla Scandinavia dei Vichinghi, lo ritroviamo in molte culture del Nord Europa dove era tradizione donarne alle coppie appena sposate in quantità sufficiente per un mese lunare (di qui il detto luna di miele). Si prepara con miele, acqua e lievito oppure miele e malto o miele e frutta. ☺

## IDROMELE

### Ingredienti per 5 litri

- 3,75 litri di acqua
- 200 gr miele di castagno
- 1,8 kg di miele di acacia
- 3 gr di lievito enologico per spumante

1. Scaldare l'acqua fino a una temperatura compresa fra i 38 °C e i 45 °C, misurandola con un termometro; prelevare un mestolo di acqua e tenerlo da parte in una caraffa, poi versare nella pentola il miele di acacia e il miele di castagno.
2. Mescolare per incorporare ossigeno nel mosto. Prelevare un mestolo di mosto ossigenato e aggiungerlo all'acqua che avete tenuto da parte. Controllare che la temperatura corrisponda a quella consigliata sulla confezione del lievito, altrimenti scaldatelo leggermente per portarlo alla temperatura indicata.
3. Aggiungete il lievito e mescolate con delicatezza, poi sigillate la caraffa con la pellicola e lasciate riposare al riparo dalla luce diretta per circa 30 minuti.
4. A questo punto pellicola risulterà leggermente gonfia e si sarà formata della schiuma in superficie; versate il lievito nella pentola insieme al resto del mosto e mescolate.
5. Travasate il composto ottenuto in una damigiana da 5 litri con l'aiuto di un imbuto e sigillate con un tappo provvisto di gorgogliatore. Riponete la damigiana al riparo dalla luce diretta in un luogo fresco con una temperatura fra i 18 °C e i 20 °C per almeno 30 giorni, fino a un massimo di 60. Durante i primi 7 giorni ricordatevi di muovere la damigiana in senso rotatorio per mescolare il contenuto un paio di volte al giorno. Trascorso questo periodo di fermentazione, travasate l'idromele in un'altra damigiana avendo cura di lasciare il sedimento sul fondo.
6. Ponete nuovamente la damigiana in un luogo fresco e aspettate circa 2 settimane, così che i residui di lievito sedimentino ulteriormente. Trascorso questo tempo procedete a imbottigliare l'idromele con l'aiuto di un imbuto. Riponete le bottiglie sempre in un luogo fresco e al riparo dalla luce diretta e lasciate affinare per un minimo di 3 mesi fino a un massimo di 12 mesi.

## Curiosità sulle api e sul miele

Un alveare in estate ospita fino a 90mila api; il numero si riduce sensibilmente in inverno, quando la popolazione scende a 20mila

La produzione di miele in un alveare varia mediamente tra i 20 e i 40 kg/anno

Per produrre un kg di miele serve il nettare di più di 2.500.000 fiori; quindi, per produrre in un anno 30 kg di miele, le api di un alveare hanno dovuto visitare più di 75 milioni di fiori

Il polline è raccolto dalle api bottinatrici e messo in una tasca anatomica che ha una capacità di 70 mg; per raccogliere il polline le bottinatrici possono spingersi fino a 3 km dall'alveare

Le bottinatrici tornate all'alveare passano il polline alle operaie che lo ingurgitano e poi lo rigurgitano con successivi trasferimenti da un'operaia all'altra; ad ogni rigurgito il materiale si arricchisce di enzimi contenuti nella saliva delle api

Al termine, il miele viene deposto nelle cellette esagonali e privato dell'acqua in eccesso grazie alla ventilazione forzata creata dal rapido movimento delle ali delle operaie; dopo alcuni giorni, grazie al continuo lavoro chimico degli enzimi, il miele è pronto

In Italia ci sono 1,2 milioni di alveari ufficialmente censiti, 45mila apicoltori professionali e più di 400 imprese produttrici di miele e derivati

La produzione italiana di miele è pari a circa 11mila tonnellate all'anno; il maggiore produttore mondiale di miele è la Cina, con 650mila tonnellate all'anno, seguita da Stati Uniti (125mila tonnellate) e Turchia (115mila tonnellate)

Il miele fresco è ricco di *diastasi*, un enzima prodotto dalle api che trasforma l'amido in maltosio e in altri zuccheri; un ridotto contenuto di diastasi è un indice di quanto il miele sia invecchiato o sia stato sottoposto a stress termici

La prima documentazione sulla raccolta del miele risale ad una pittura rupestre del 5.000 A.C. trovata in Spagna, ma l'uomo ha imparato a cibarsi di miele probabilmente già a partire dal 10.000 A.C.

L'apicoltura vera e propria ha avuto inizio in Egitto nel 2500 A.C. circa; l'ape era il simbolo del Regno del Basso Egitto, e gli alveari erano spesso raffigurati nelle tombe

Il miele trovato in alcune anfore deposte 3 mila anni fa nelle tombe dell'antico Egitto, seppure degradato nelle sue proprietà organolettiche, è risultato ancora commestibile

Anche se riporta una data di scadenza sull'etichetta, il miele ha una conservabilità virtualmente illimitata: va tenuto a temperatura ambiente (mai in frigo) in un luogo asciutto e al riparo dalla luce; dopo la data di scadenza in etichetta, il miele può iniziare a perdere parte dei suoi enzimi e delle sue proprietà antibatteriche, assumendo un colore più scuro

Se il miele cristallizza perché invecchiato o perché sottoposto a basse temperature, basta scaldarlo a bagnomaria a temperatura moderata nel suo barattolo per pochissimi minuti perché torni ed essere fluido e riprenda l'aspetto normale

# gli specializzandi nell'Ematologia del Niguarda



La **Struttura Complessa di Ematologia** è uno tra i servizi dell'Ospedale **che più di altri accoglie studenti e/o giovani medici di vario grado**: da coloro che frequentano per breve periodo nell'ambito di percorsi di orientamento scolastico-professionale, a studenti universitari del **Corso di Medicina e Chirurgia** o dell'**International Medical School a medici**, spesso di altra nazionalità, impegnati in stage specialistici.

di **Valentina Mancini**

Medico, Specialista Ematologo  
Struttura Complessa di Ematologia  
Ospedale Niguarda, Milano

**O**ltre a queste figure una presenza rilevante è quella dai giovani medici in formazione afferenti alle Scuole di Specializzazione in Ematologia "Statale di Milano" e "Bicocca". Queste scuole da anni hanno ampliato la rete formativa mediante la stipula di convenzioni con aziende/enti esterni alle proprie strutture di sede, sia a direzione universitaria che extra universitaria, al fine di raggiungere o completare l'attività richiesta per la formazione degli specializzandi.

#### **Ma chi sono gli specializzandi?**

Sono medici, che hanno conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia e l'abilitazione e che, secondo un ordinamento delle Scuole di Specializzazione Mediche conforme alle

norme comunitarie europee, prestano la loro opera presso gli ospedali lavorando sotto la supervisione di medici strutturati e tutor. La nostra Unità Operativa di Ematologia è una delle maggiori tra le strutture pubbliche presenti sul territorio lombardo e si prende carico delle principali malattie del sangue, oncologiche e non, assicurando tutti i livelli di assistenza: dalla degenza, all'alta intensità di cura, all'ambulatorio al day hospital, potendo inoltre contare sull'alta specializzazione del Centro Trapianti di Midollo Osseo; su un laboratorio di terapia cellulare, accreditato come Istituto di Cellule e Tessuti per il processing delle cellule staminali, a fini trapiantologiche e di ricerca; su una Clinical Trial Unit (CTU), che ci supporta nella conduzione di studi clinici, anche di fase I che





consentono la sperimentazione di nuovi farmaci. Tutte queste caratteristiche, oltre alla multidisciplinarietà offerta da un grande ospedale come Niguarda, rendono il nostro un Centro idoneo per la formazione dei futuri specialisti in Ematologia, garantendo gli standard assistenziali e strutturali di alto livello che servono per maturare conoscenze teoriche, scientifiche e professionali; per riconoscere, diagnosticare e curare tutte le malattie del sangue, approfondendo i percorsi diagnostico-terapeutici e le terapie più innovative; per assistere gli altri specialisti nel riconoscimento, nella diagnosi e la cura delle complicazioni o problematiche ematologiche che si hanno nel corso di altre malattie; per sviluppare altresì una esperienza diretta nelle metodologie diagnostiche e di laboratorio. La recente nomina del nostro Direttore, Dott. Roberto Cairoli a professore associato nella Scuola di Specializzazione in Ematologia dell'Università Bicocca, ne valorizza infine la capacità scientifica.

Gli specializzandi hanno un ruolo importante in qualsiasi ospedale. Sono i medici che pur lavorando sotto la supervisione e il supporto "tecnico" di un medico strutturato costituiscono un forte supporto alla attività clinica e di ricerca, coadiuvando il personale medico in servizio nelle mansioni quotidiane. Essi partecipano gradualmente alla to-

**La nostra Unità Operativa di Ematologia è una delle maggiori tra le strutture pubbliche presenti sul territorio lombardo e si prende carico delle principali malattie del sangue, oncologiche e non, assicurando tutti i livelli di assistenza: dalla degenza, all'alta intensità di cura, all'ambulatorio al day hospital, potendo inoltre contare sull'alta specializzazione del Centro Trapianti di Midollo Osseo; su un laboratorio di terapia cellulare, accreditato come Istituto di Cellule e Tessuti per il processing delle cellule staminali, a fini trapiantologici e di ricerca; su una Clinical Trial Unit (CTU), che ci supporta nella conduzione di studi clinici, anche di fase I che consentono la sperimentazione di nuovi farmaci.**

talità delle attività mediche del servizio di cui fanno parte, fino a raggiungere, con il tempo e con un criterio progressivo, un'autonomia decisionale e operativa.

La collaborazione e l'inter-relazione tra tutor e specializzandi è la base essenziale per una crescita culturale e professionale tra medici e specialisti con diversa esperienza: la richiesta da parte dello specializzando di confronto, di risposte e di spiegazioni ci è di stimolo per un continuo aggiornamento; la freschezza, l'entusiasmo e lo "stupore" che trasmettono ci alleggeriscono la fatica che caratterizza talvolta il quotidiano lavoro; il

piacere di collaborare a lavori scientifici e raccolte dati che portino poi al compimento delle loro Tesi di Specializzazione, è soddisfazione loro e nostra insieme. D'altro canto, il compito di guidare lo specializzando implica una importanza deontologica che richiama i concetti di responsabilità, di obbligo di continua verifica, di critica discussione con l'interessato di ogni prestazione lasciata all'autonomia gestionale, investendo tempo e risorse per insegnare e testimoniare, anche con il proprio operato, l'importanza e i fondamenti del metodo oltretutto le nozioni e la manualità. 🌟



# genetica e durata della vita

Sempre più frequentemente sentiamo dire che **la popolazione globale sta invecchiando**, la prospettiva di una vita più lunga e di una popolazione mediamente più anziana, ha reso il tema dell'invecchiamento via via sempre più attuale, **suscitando l'interesse di numerosi gruppi di ricerca** che ne studiano le cause e i meccanismi molecolari. L'invecchiamento biologico **è un fenomeno che si riscontra in tutte le specie animali**, questo evento è inesorabilmente associato ad **una diminuzione delle capacità cognitive** e ad un **generale rallentamento** delle funzioni biologiche.



di **Luca Emanuele Bossi**

Biologo Laboratorio di Ricerca di Ematologia  
Ospedale Niguarda Milano

**È** un fenomeno decisamente complesso, durante il quale diversi tessuti e organi dello stesso individuo subiscono modificazioni a ritmi e intensità variabili. Importante sicuramente, è il ruolo rivestito dall'eterogeneità di una stessa specie, in altre parole due individui della stessa specie invecchiano con modalità diverse tra loro. Infatti, se è noto che l'in-

vecchiamento si associa a un' aumentata vulnerabilità nei confronti di patologie acute e croniche, è altrettanto evidente che una buona percentuale di anziani non presenta tali patologie, ma solo alcune variazioni fisiologiche legate all'avanzare dell'età biologica. Si parla, dunque, di invecchiamento patologico *versus* normale.

Il termine longevità definisce invece la capacità fisiologica di un organismo appartenente a una data specie di sopravvivere per un determinato periodo di tempo diciamo, oltre il limite medio stimato. Per quanto riguarda in particolare l'uomo, l'interazione di fattori genetici, ambientali e comportamentali, porta a una diversa sopravvivenza degli individui, alcuni dei quali superano

anche i 100 anni. L'impatto dei fattori genetici sulla longevità è sicuramente un argomento di notevole interesse. Nel corso degli anni è stata ipotizzata in più occasioni, l'esistenza di alleli (forme alternative dello stesso gene) che possano influenzare l'invecchiamento e che siano ereditabili. Non bisogna dimenticare che anche i fattori ambientali e socioculturali possono essere trasmessi in maniera del tutto simile a quelli genetici. All'interno delle nostre famiglie, infatti, non condividiamo solo il patrimonio genetico ma anche il contesto ambientale, il quale è fortemente in grado di influenzare l'espressione di determinati geni. Questo può influenzare moltissimo il nostro fenotipo, ossia la manifestazione delle nostre in-

formazioni genetiche. L'effetto è così sostanzioso che spesso risulta difficile discriminare in modo netto tra il contributo dei fattori genetici e quelli socioculturali-ambientali.

Da un punto di vista epigenetico l'invecchiamento, è un fenomeno associato in buona parte a diversi fenomeni di metilazione del DNA a livello della citosina. Nei mammiferi, la 5-metil-citosina (5meC o 5mC) si trova, quasi esclusivamente nel dinucleotide CpG (citosina seguita da una guanina) nella regione codificante dei geni, la metilazione delle citosine all'interno di un gene ha generalmente una funzione di silenziamento ovvero non espressione.

L'epigenetica è quella branca della genetica che studia i cambiamenti *fenotipici* ereditabili da una cellula o un organismo (come per esempio la sua morfologia, il suo sviluppo, le proprietà biochimiche e fisiologiche) non associati però a una variazione del *genotipo* (insieme di tutti i geni che compongono il DNA).

Il tutto può essere immaginato come una modificazione di specifiche regioni del DNA, assimilabili all'aggiunta di una serie di "lucchetti" in modo da impedire l'accesso (lettura) di una data regione da parte di particolari enzimi, piuttosto che ad una rimozione di questi "lucchetti", e quindi una apertura per poter consentire un accesso e quindi una lettura di questi geni.

Questi meccanismi epigenetici di regolazione del DNA e della cromatina rappresentano la base dei fenomeni di regolazione dell'espressione genica e quindi anche dei geni coinvolti nella longevità e nell'invecchiamento.

Alcuni studi hanno dimostrato come esista una correlazione tra i livelli di metilazione di alcuni geni e l'età, permettendo di identificare una serie di potenziali biomarcatori coinvolti in questo complesso orologio epigenetico legato all'invecchiamento/sopravvivenza.

Alcuni modelli statistici messi in correlazione con l'orologio epigenetico consentono di effettuare una stima abbastanza precisa della vita media del soggetto sia esso uomo o animale, ovviamente sono previsioni (modelli predittivi) attendibili, ma non rappresentano dati certi.

Sappiamo bene che la durata massima della vita differisce notevolmente tra le diverse specie animali, anche tra specie abbastanza affini tra loro, basti pensare che nei vertebrati, specie come il ghiozzo pigmeo, (*Eviota sigillata*) vivono solo otto settimane, mentre lo squalo della Groenlandia (*Somniosus microcephalus*) potrebbe vivere per

più di 400 anni. La durata massima della vita degli esseri umani è circa il doppio di quella dei nostri parenti più stretti tra i primati superiori, come scimpanzé e gorilla.

La stima della sopravvivenza è complessa in quanto non siamo attualmente in grado di prevedere con assoluta certezza tutti i potenziali eventi in grado di interferire con essa, sia in senso positivo che negativo. Alcune specie animali, indipendentemente dall'espressione o meno dei geni della longevità potrebbero rappresentare l'anello debole di una data catena alimentare, avendo così una aspettativa di vita di fatto ridotta.

Esistono anche casi al limite del paradossale come quello dell'essere umano, nonostante esso sia il predatore alfa del pianeta, incappa in un altissimo rischio di estinzione causato dall'attività e dai comportamenti da esso stesso originati.

Si pensi all'orologio dell'apocalisse (Doomsday Clock), un'iniziativa ideata nel 1947 dagli scienziati della rivista *Bulletin of the Atomic Scientists* dell'Università di Chicago che consiste in un orologio metaforico che misura il pericolo di un'ipotetica estinzione di massa dell'umanità.

Il pericolo viene stimato mediante un orologio simbolico la cui mezzanotte simboleggia la fine del mondo mentre i minuti precedenti rappresentano la distanza ipotetica che ci separa da tale evento, originariamente la mezzanotte rappresentava unicamente la guerra atomica.

Purtroppo, nonostante tutte le scoperte e le innovazioni tecnologiche avvenute negli anni non siamo riusciti ad allontanarci dalla mezzanotte, anzi la tendenza è sempre più quella di avvicinarci dimostrando come l'essere evolutivamente favoriti e con una aspettativa di vita migliore rispetto ad altre specie, non sia una garanzia di certezza nella sopravvivenza.

Da un punto di vista biologico le differenze nella durata della vita tra le varie specie in natura hanno generato molti interrogativi come, per esempio, l'utilità o meno del mappare il genoma degli organismi viventi. Il mappaggio non serve solo a comprendere l'evoluzione di una data specie nel tempo, definendo la variabilità genetica di questa ma anche ad identificare le correlazioni esistenti tra le informazioni contenute nel DNA e i potenziali rischi legati all'estinzione questa.

Il consorzio americano Vertebrate Genomes Project ha mappato fino ad oggi sedici genomi rappresentativi dei principali gruppi tassonomici di vertebrati. L'obiettivo è procedere con la mappatura della sequenza del DNA di tutti i vertebrati, questo masto-

dotico lavoro consentirà di comprendere non solo come i geni hanno contribuito all'evoluzione e alla sopravvivenza delle specie e, in particolare, di quelle in via di estinzione ma anche se il loro genoma è sufficientemente robusto per "ricostruire" la popolazione estinta.

Ora sorge un dubbio: l'uomo è l'unico responsabile dell'estinzione di alcune specie animali oppure qualcosa non ha funzionato correttamente nel loro DNA? E, ancora, è possibile intervenire per prevenire tale fenomeno?

La risposta è complessa, infatti sicuramente l'attività umana ha avuto un impatto forte, in alcuni casi devastante nei confronti di alcune specie animali e degli habitat in cui essi vivevano, però d'altro canto il susseguirsi di nuove scoperte nel campo della genetica apre nuove prospettive al miglioramento genetico fornendo un grosso supporto all'uomo.

L'uomo ha manipolato biologicamente piante ed animali fin dalle origini della coltivazione e dell'allevamento, parliamo di 14.000 anni fa; grazie a questi interventi è stato in grado progressivamente di produrre derrate utili al proprio sostentamento e i propri bisogni materiali e non (specie ornamentali e animali di compagnia). In questi millenni l'uomo ha aumentato significativamente le rese del frumento, del mais, la capacità di produrre latte in vacche e capre, o carne come nel caso del suino, andando a modificare la struttura genetica e fenotipica di queste specie rispetto ai loro equivalenti selvatici. Ad esempio, la vacca primitiva ogni anno produceva dai 200 ai 400 kg di latte, mentre la vacca di un allevamento moderno, ogni anno ne produce circa 12.000 kg.

Le tecniche di incrocio convenzionali (CBT) rappresentano quelle tecniche e metodi utilizzati tradizionalmente dagli agricoltori e dai produttori di sementi: incroci fatti all'interno della stessa specie di piante o di specie di piante diverse seguita poi dall'isolamento e selezione degli individui con le caratteristiche desiderate (es. maggiore produttività, resistenza a patogeni o stress abiotici, etc.). Differentemente le tecniche consolidate di modifica genetica (ETGM) utilizzano acidi nucleici (DNA e RNA) ricombinanti e hanno come risultato l'inserimento stabile o transiente di una sequenza genetica in un organismo ricevente sia essa pianta o animale, indipendentemente dalla compatibilità sessuale con l'organismo donatore; gli organismi risultanti sono conosciuti come Organismi Geneticamente Modificati (OGM). 🍷

# il silenzio del giusto: intervista a Franco

GIORGIO PERLASCA



a cura di  
**Michele Nichelatti**

**C**on il figlio Franco, parliamo di Giorgio Perlasca e del suo meraviglioso bluff: spacciandosi per il Console di Spagna a Budapest, è riuscito a salvare dalla deportazione e dalla morte almeno 5200 ebrei ungheresi, tra cui molti bambini. Da anni, dopo la morte, è il figlio, assieme alla moglie, a onorare la memoria del padre Giorgio, con incontri e conferenze, in buona parte dedicate ai ragazzi, nella speranza che imparando a conoscere quanto ha fatto il padre serva da stimolo per una riflessione sull'uguaglianza tra tutti gli uomini.

FRANCO PERLASCA



*Ci riassume quello che ha fatto suo padre?*  
Mio padre era un commerciante che si occupava di importare carne in Italia. Questo lavoro lo fece nei territori dell'ex Jugoslavia, a Zagabria e a Belgrado. Poi la guerra si sposta verso est e quindi anche lui si sposta verso est e sceglie di andare in Ungheria: questo perché l'Ungheria è un Paese molto particolare rispetto a tutti gli altri coinvolti nel secondo conflitto mondiale; è alleata dei tedeschi però Horthy, reggente della corona ungherese mantiene una forte indipendenza rispetto a Hitler, anche se le truppe combattono insieme sul fronte orientale.

# Perlasca

PERLASCA AL FRONTE DURANTE LA GUERRA DI SPAGNA: LO SI RICONOSCE IN PIEDI, AL CENTRO DELLA FOTO.



Tutto sommato si viveva bene in Ungheria che sembrava un paese non in guerra, c'era abbondanza di cibo, c'erano feste, gli alberghi erano pieni: una situazione decisamente molto particolare quella dell'Ungheria e questa è la prima caratteristica. La seconda situazione era il fatto che mio padre aveva visto che a Belgrado era già iniziata la depor-

tazione degli ebrei verso i campi di sterminio, mentre in Ungheria gli ebrei vivevano abbastanza bene, anzi, negli anni precedenti erano arrivati dai paesi confinanti decine di migliaia di ebrei perché ritenevano che l'Ungheria fosse un paese sicuro.

Mio padre arriva a Budapest nel novembre del '42, e dopo alcuni mesi arriva l'armistizio

Mio padre arriva a Budapest nel novembre del '42, e dopo alcuni mesi arriva l'armistizio dell'8 settembre '43 dopo il quale anche lui deve fare una scelta: decide di rimanere fedele al giuramento che aveva prestato al Re e non aderisce alla Repubblica di Salò. Mentre in Italia era iniziata la guerra civile, in quel momento a Budapest non succedeva niente di particolare, e tanto per dare un'indicazione sullo stato delle cose, fino alla primavera del '44 c'erano addirittura due ambasciate italiane una per il Regno ed una per Salò: situazione molto particolare, quasi comica se vista con gli occhi di oggi.

dell'8 settembre '43 dopo il quale anche lui deve fare una scelta: decide di rimanere fedele al giuramento che aveva prestato al Re e non aderisce alla Repubblica di Salò. Mentre in Italia era iniziata la guerra civile, in quel momento a Budapest non succedeva niente di particolare, e tanto per dare un'indicazione sullo stato delle cose, fino alla primavera del '44 c'erano addirittura due ambasciate italiane una per il Regno ed una per Salò: situazione molto particolare, quasi comica se vista con gli occhi di oggi.

Lui continua tranquillamente a lavorare, non si trova in pericolo. Comincia a trovarsi in pericolo per questa scelta che ha fatto quando nella primavera del '44 Hitler capisce due cose: la prima è che in Ungheria c'è l'unica grande popolazione ebraica, circa 900 mila persone, rimasta integra in Europa, e, seconda cosa, che la guerra sta andando male perché le forze nazifasciste non hanno sfondato, anzi, dopo la controffensiva russa, hanno dovuto arretrare in pratica fino ai confini dell'Ungheria.

Quindi, i tedeschi devono fare presto: Horthy non aveva voluto collaborare con Hitler, non perché amasse particolarmente gli ebrei, anzi, ma semplicemente perché per la sua mentalità, questi erano cittadini ungheresi a tutti gli effetti e quindi dovevano essere difesi, per cui lui faceva resistenza. Nel marzo del '44 le cose cambiano: i tedeschi mettono in atto l'operazione Margarethe, con cui sostanzialmente l'Ungheria viene invasa dalle truppe naziste, che approfittano di un viaggio all'estero di Horthy e nell'ottobre affide-



SUL FRONTE SPAGNOLO

CASE PROTETTE:

- 1 numero 35 di Szt. István Park con targa a ricordo
- 2 25 e 33 Balzac utca (ex Károly Légrády út)
- 3 5 Raul Wallmberg Utca (ex Phoenix út)
- 4 44 e 48 Pannónia utca
- 5 KÉK DUNA PÁNZIÓ  
Bajcsy-Zsilinszky Endre út 73  
(ex Imperatore Vilmos út)
- 6 MONUMENTO DELLE SCARPE  
riva Danubio lato Pest (un centinaio di metri  
a sud del Parlamento)
- 7 PONTE DELLE CATENE Széchenyi Lánchíd
- 8 EX MINISTERO DEGLI ESTERI  
Dísz tér Palazzo bombardato (ora spiazzo  
con un mercato di prodotti tipici).
- 9 EX NUNZIATURA  
Dísz tér 4-5 targa per Monsignor ROTTA
- 10 HOTEL ASTORIA Kossuth Lajos utca 19-21
- 11 ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA Bródy S. utca 8
- 12 SINAGOGA DOHÁNY Dohány utca 2
- 13 PAJOR SZANATÓRIUM Vas utca 17
- 14 HOTEL NEW YORK Erzsébet krt 9-11
- 15 STAZIONE EST KELETI Baross tér 1-3
- 16 LEGAZIONE DI SPAGNA Eötvös utca 11
- 17 MUSEO DELL'OLOCAUSTO  
Holocaust Memorial Center Páva utca 39
- 18 IST. ALBERGHIERO GIORGIO PERLASCA  
X distretto Maglódi út 8 (fuori cartina)



PIANTINA DI BUDAPEST CON I LUOGHI LEGATI ALLE ATTIVITÀ DI GIORGIO PERLASCA

ranno il potere al *Nyilaskeresztes Párt* (“partito delle croci frecciate”, di ispirazione filonazista, che prima era illegale) di Ferenc Szálasi, che diventa il nuovo primo ministro, mentre il reggente Horthy, al suo ritorno a Budapest, è prima costretto ad abdicare, e poi viene portato in Germania. Da questo momento, iniziano le prime deportazioni, e partono i primi treni che portano gli ebrei ad Auschwitz.

La guerra continua ad andare sempre peggio; mio padre viene messo in un campo di internamento per diplomatici a seguito dell'operazione Margarethe, e lì si trova abbastanza bene perché c'è quanto serve per poter sopravvivere in modo dignitoso, ma quando siamo a ottobre mio padre comincia a rendersi conto che la situazione sta peggiorando in modo irrimediabile e quindi prende una decisione. Con la scusa di una visita medica riesce ad

uscire dal campo di internamento e raggiunge Budapest dove contatta la legazione diplomatica spagnola. Mio padre dal 36 al 38 aveva combattuto in Spagna con le truppe del generale Franco e dopo il ritorno in Italia aveva ricevuto una lettera – come tanti altri volontari – in cui lo stesso generale Franco lo ringraziava per l'attività svolta in combattimento e aggiungeva la frase che in soldoni diceva “in qualsiasi parte del mondo ti tro-

veri, se avrai bisogno di aiuto potrai rivolgerti alle legazioni di Spagna”. Con questa lettera, mio padre arriva all'ambasciata di Spagna e riesce a parlare con l'ambasciatore Angel Sainz Briz al quale spiega con tutti i particolari la sua situazione e l'ambasciatore lo fornisce di un passaporto retrodatato di circa due mesi con cui mio padre diventa il cittadino spagnolo Jorge Perlasca. Non solo, l'ambasciatore a questo punto chiede a

mio padre anche di collaborare con alcune attività dell'ambasciata e gli offre, visto che non ha alcun posto dove andare, di restare nell'ambasciata e di dargli una mano nell'attività che la legazione spagnola assieme alle ambasciate di altri paesi neutrali come Svezia, Svizzera, Portogallo e Città del Vaticano stanno svolgendo per tentare di salvare gli ebrei ungheresi. Mio padre viene quindi nominato responsabile delle case protette dall'amba-



CON LA MOGLIE NERINA



A CASTELLON DE LA PLANA, NEL 1937

sciata di Spagna: si tratta di grandi palazzi e condomini affittati dalla legazione in cui vengono ospitati moltissimi ebrei cui viene fornito un passaporto spagnolo falso per tentare di sottrarli alla persecuzione nazista.

Siamo ad ottobre del 44: mio padre inizia ad occuparsi di queste case protette ma a dicembre del 44 c'è un colpo di scena perché l'ambasciatore Sainz Briz se ne va da Budapest per tanti motivi che adesso non è il caso di ricordare, e offre anche a mio padre la possibilità di andare con lui in Svizzera. Era una opportunità molto favorevole perché mio padre avrebbe potuto seguire comodamente dalla Svizzera l'andamento della guerra, ma mio padre con una decisione evidentemente molto difficile e molto sofferta preferisce restare a Budapest e continuare ad occuparsi delle sue case protette e degli ebrei che vi sono rifugiati. Quindi dai primi di dicembre la legazione spagnola resta praticamente nelle mani di mio padre che si proclama nuovo console di Spagna per poter continuare la sua attività: questo durerà fino a



GIORGIO PERLASCA CON LA MOGLIE NERINA A E IL GIOVANISSIMO FIGLIO FRANCO

marzo del 45, quando i russi entreranno a Budapest e mio padre tornerà ad essere Giorgio Perlasca. Tutte quante le tracce della sua attività vengono da lui distrutte perché i russi non erano stati molto teneri con gli spagnoli e già in Romania o in Bulgaria, ora non ricordo, si erano resi responsabili dell'omicidio dell'ambasciatore spagnolo, per cui mio padre preferisce fare in modo di non essere rintracciabile. Qui finisce la prima parte della storia e comincia la seconda parte.

*Ma voi in famiglia, come avete saputo tutto questo? Sua madre, lei stesso, come siete venuti a sapere di questo incredibile atto di eroismo e di amore?*

Ecco, appunto, questo riguarda la seconda parte della storia, che forse è perfino più bella della prima. È la storia dei 45 anni di silenzio successivi, in cui lui non racconta nulla a nessuno di quanto accaduto a Budapest, né in famiglia, né al di fuori. Lui e mia madre si erano sposati nel 40: mia madre viveva a Trieste, anche se per un periodo aveva segui-



LE CREDENZIALI CHE ACCREDITANO GIORGIO PERLASCA COME DIPLOMATICO DELL'AMBASCIATA SPAGNOLA IN UNGHIERA, PRESENTATO AL MINISTERO DEGLI ESTERI D'UNGHIERA NEL NOVEMBRE 1944

**La guerra continua ad andare sempre peggio; mio padre viene messo in un campo di internamento per diplomatici a seguito dell'operazione Margarethe, e lì si trova abbastanza bene perché c'è quanto serve per poter sopravvivere in modo dignitoso, ma quando siamo a ottobre mio padre comincia a rendersi conto che la situazione sta peggiorando in modo irrimediabile e quindi prende una decisione. Con la scusa di una visita medica riesce ad uscire dal campo di internamento e raggiunge Budapest dove contatta la legazione diplomatica spagnola.**

to mio padre nel suo lavoro all'estero a Zagabria e Belgrado, fino all'estate del 42. I miei genitori restano quindi separati fino all'estate del 45 quando mio padre arriva a Napoli via nave per poi risalire tutta la penisola e raggiungere la moglie. Io sono figlio unico, sono nato nel '54 quindi parecchi anni dopo il ritorno di mio padre ed il ricongiungimento con mia madre: neppure a me ha raccontato nulla, e non aiutava certo la conoscenza dell'Ungheria il fatto che vi fosse la cortina di ferro che impediva il passaggio delle notizie e delle informazioni oltre che scoraggiare



SUL FRONTE SPAGNOLO

il turismo; di fatto, parlando dell'Ungheria in famiglia, mio padre ci raccontava cosa ci fosse di bello da vedere, cosa si mangiava e come ci si viveva a quei tempi. Poi la vita continua ed arriviamo al 1987, quando avviene il miracolo perché mio padre viene ritrovato e se vogliamo questo è un miracolo nel miracolo: la cortina di ferro comincia a scricchiolare e di lì a poco crollerà il muro di Berlino; nel frattempo a partire dal '85 l'Ungheria diventa il Paese più liberale del blocco sovietico, dove si godono delle libertà negate agli altri abitanti del blocco, si apre al turismo. Proprio in questa situazione di cambiamento, in Ungheria iniziano a ricordarsi di questo Console spagnolo, e incrociando varie informazioni, finalmente nell'87 riescono a capire dove abita: a Padova. E a settembre dell'87 due persone, la signora Lang e il marito arrivano a Padova per incontrare mio padre; quel giorno, era un sabato pomeriggio, il caso volle che io e mia moglie fossimo presenti a questo incontro: abitavamo vicino alla casa dei miei, ed eravamo casualmente passati a salutarli, e quindi per la prima volta, a 42 anni dai fatti, sono venuto a sapere quello che aveva fatto mio padre.

*Suo padre come ha reagito alla vista di queste persone? E lei, sua madre, sua moglie, come avete reagito?*

Mio padre con queste due persone aveva avviato dei contatti epistolari già da qualche

Lui e mia madre si erano sposati nel 40: mia madre viveva a Trieste, anche se per un periodo aveva seguito mio padre nel suo lavoro all'estero a Zagabria e Belgrado, fino all'estate del 42. I miei genitori restano quindi separati fino all'estate del 45 quando mio padre arriva a Napoli via nave per poi risalire tutta la penisola e raggiungere la moglie

me, e quindi sapeva che si sarebbero incontrati proprio quel giorno. Avevano telefonato per concordare la data in cui si sarebbero visti: loro erano arrivati con uno di quei viaggi collettivi partiti dall'Ungheria e destinati a Rimini dove si erano fermati per una settimana facendo delle visite programmate a Firenze, a Roma e a Venezia. Tuttavia, dato che Venezia era molto cara,

come lo è adesso, i due avevano preferito fermarsi a Padova e avevano trovato da pernottare alla casa del Pellegrino in piazza del Santo. Quindi grazie a tutte queste circostanze ho assistito in diretta alla ricostruzione dei fatti che venivano discussi da questi due signori sessantenni che si erano conosciuti quindicenni proprio in una delle case protette gestite da mio padre e che lì si erano innamorati per poi sposarsi alla fine della guerra. L'emozione di questi due anziani coniugi nell'incontrare nuovamente mio padre dopo oltre quarant'anni era talmente forte che per fare le due rampe di scale che portavano all'appartamento dove vivevano i miei genitori ci misero, credo, 10 minuti perché si fermavano ogni due o tre gradini e presi dalla fortissima commozione si mettevano a piangere. Quando mio padre andò loro

incontro sul pianerottolo lo abbracciarono forte e scoppiarono nuovamente in lacrime. Ricordo che la signora Lang raccontava a mio padre tutta una serie di episodi che erano accaduti nella casa protetta dove viveva e che mio padre anche ricordava, ma per quanto la signora Lang si sforzasse mio padre non riusciva ad evocarne il volto non riusciva a riconoscerla perché a quell'epoca lei aveva 15 anni ma ne erano passati oltre 40: oltretutto in quelle case protette erano stati fatti rifugiare oltre 5200 ebrei e sarebbe stato praticamente impossibile per chiunque riuscire a ricordare tutti quei volti magari visti di sfuggita e solo una volta. La signora Lang raccontava in particolare un episodio che si era verificato un giorno quando mio padre portò nella casa protetta degli alimenti tra cui un piccolo barattolino di marmel-



CON LA MEDAGLIA D'ORO DEL MUSEO DELL'OLOCAUSTO



## Alcuni libri per ragazzi su Giorgio Perlasca

Segnalati da Franco Perlasca

lata che, per quanto piccolo, all'epoca era prezioso come l'oro, e quel barattolino quella marmellata erano stati dati proprio alla piccola Lang, che presa dall'emozione se lo fece sfuggire dalle mani e questo barattolino cominciò a rotolare lungo le scale del condominio fermandosi proprio contro i piedi di mio padre che stava vicino al portone d'ingresso. La piccola Lang raccontava di essere scesa lungo le scale e di avere raccolto quella preziosissima marmellata quando mio padre si voltò verso di lei e in modo abbastanza brusco la cacciò via ordinandole di tornare immediatamente nel suo appartamento. La signora Lang aveva raccontato che dopo pochi istanti aveva capito perché mio padre era stato così severo con lei: stava arrivando nella casa una pattuglia di croci fricciate per un'ispezione e non voleva che questi vedessero la bambina.

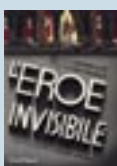
La cosa che mi commosse di più fu quando al momento di lasciarci e dopo avere invitato mio padre ad andarci a trovare in Ungheria questa signora Lang tirò fuori dalla borsetta alcuni regali, piccole cose, dei centrini dei ricami all'uncinetto prodotti dell'artigianato locale, e poi altri tre oggetti particolari: una tazzina, un cucchiaino ed un medaglione, gli unici tre oggetti che la famiglia della signora Lang fosse riuscita a salvare dal disastro della Seconda guerra mondiale. Chi viveva nelle case protette doveva rinunciare praticamente a tutto quello che possedeva e per la carenza di spazio in un appartamento di tre camere potevano convivere anche 70 persone quindi possibilità di portarsi dietro degli oggetti di proprietà non ce n'erano, quindi oltre agli indumenti pesanti per sopportare il freddo inverno ungherese, in case dove mancava completamente il riscaldamento, le persone potevano portare con sé solo dei piccoli oggetti che gli potessero ricordare la casa da cui avevano dovuto fuggire.

Ricordo mio padre che pur apprezzando il gesto cercava di fare in modo che la signora Lang si tenesse quei tre oggetti unico ricordo di tutto ciò che era stata la sua famiglia prima della Seconda guerra mondiale, tanto da dirle di tenerli e di darli ai suoi figli ai suoi discendenti ma la signora Lang rispose dicendo che gli oggetti erano per mio padre perché se non ci fosse stato lui lei non avrebbe potuto avere né i figli né i nipoti, ed allora mio padre tenne quegli oggetti, che ancora oggi abbiamo. Ecco, è così che io ho iniziato a conoscere la storia di mio padre. Anche mia madre ha saputo questa cosa esattamente in quel momento perché mio padre non le aveva mai detto niente. Ma io e mia madre abbiamo avuto due reazioni completamente diverse, perché mia madre ha mantenuto



Marco Sonseri (testi) - Ennio Bufi (disegni) - Mirka Andolfo (colori)  
**Giorgio Perlasca, Un uomo comune** (Renoir Comics)

Nella Budapest della Seconda Guerra Mondiale, mentre i morti e le deportazioni si contano a migliaia, un italiano braccato dal regime nazista decide di dedicare le sue energie alla salvezza degli ebrei, fingendosi quello che non è: un diplomatico del governo di Spagna. La faccia tosta, la grinta e il coraggio non gli mancano di certo e così, tra gerarchi nazisti invasati, alti rappresentanti politici, spargimenti di sangue e bugie ben architettate, riesce a intrecciare il suo destino con quello di tantissimi condannati. La Storia lo ricorda con il nome di Jorge Perlasca, per Israele è un Giusto delle Nazioni. Ma per tutti sarà Giorgio Perlasca, un uomo comune.



Luca Cognolato e Silvia Del Francia  
**L'eroe invisibile** (Einaudi ragazzi)

Budapest, 1944: la guerra che volge al termine mostra il proprio volto più disumano. Mentre i sovietici avanzano verso Occidente, gli ebrei intrappolati nella capitale sono decimati dalla fame, dal freddo, dai folli assalti dei nazisti tedeschi e ungheresi. Per Giorgio Perlasca, semplice uomo d'affari italiano, l'orrore sta per finire: tramite l'ambasciata spagnola potrà presto rimpatriare, riabbracciare la moglie, dimenticare quell'inferno. Ma davanti ai suoi occhi si sta consumando una quotidiana, brutale tragedia: non può andarsene senza far nulla. Rimanda quindi la partenza e si adopera per strappare alla morte quante più persone può, correndo su un filo di menzogne sempre più audaci. Quando però l'ambasciatore spagnolo lascia la città, per gli ebrei protetti dall'ambasciata tutto sembra essere perduto. A Perlasca non resterà che tentare di salvarli raccontando un'ultima, estrema, rischiosissima bugia.  
**Età di lettura: da 12 anni.**



Luca Cognolato, Silvia Del Francia  
**La musica del silenzio** (Feltrinelli)

A Budapest Raul conduce una vita felice e spensierata, cadenzata dagli allenamenti in piscina con il padre, le lezioni di pianoforte con la madre, i bisticci con Marian, la sorellina, i costumi di Papageno e Astriffiamante che la mamma confeziona per la festa di Purim. Tutto finisce con l'arrivo dei tedeschi e la presa del potere dei nazisti ungheresi. Raul vive come un dramma e un'umiliazione continua la nuova situazione, soprattutto a scuola, mentre Marian riesce a trovare sempre un aspetto divertente in ogni cosa. Un giorno il padre, in giro per la città alla ricerca di documenti, non fa più ritorno a casa e la madre viene portata via dai soldati. Da questo momento i due fratelli devono pensare a sopravvivere, contando solo sulle proprie forze.  
**Dai 10 anni.**



Luca Cognolato, Silvia del Francia  
**Giorgio Perlasca un Giusto tra le Nazioni** (Einaudi ragazzi)

Consigliato a partire dagli 8 anni. Francesco è un bambino curioso e coglie sempre qualcosa che gli altri non notano. Come quando accompagna la mamma in cimitero e un'anziana signora, che appoggia piccoli sassi sopra la tomba di Giorgio Perlasca cattura la sua attenzione. Da quel gesto misterioso nasce il desiderio di scoprire tutta la storia dell'uomo che vi è sepolto e a raccontargliela ci pensa una gatta col mantello di tre colori e nove vite.



Matteo Mastragostino e Armando Miron Polacco  
**Giorgio Perlasca** (Editore Becco Giallo)

"Sotto l'oscuro potere di un governo filonazista, in una città messa a ferro e fuoco dalla battaglia tra russi e tedeschi, un semplice commerciante di carni fece la cosa giusta e si trasformò in eroe. Ecco la sua storia". Matteo Mastragostino, dopo le pagine scritte da Franco Perlasca, figlio di Giorgio, apre questo racconto a fumetti sulla vicenda del Giusto. Vicenda che si apre con il ritorno di Perlasca in Italia e il racconto del suo stesso salvataggio: prima di iniziare la storia che lo vedrà fingersi funzionario di legazione spagnolo per salvare dalle persecuzioni centinaia di ebrei a Budapest, infatti, Perlasca riuscì a fuggire dai nazisti grazie all'avvertimento di un professore. (Martina Landi, Responsabile redazione Gariwo)



Luca Cognolato, Silvia Del Francia e Fabio Sardo (ill.),  
**Il cavaliere delle stelle** (Edizioni Lapis)

Una storia cavalleresca diviene metafora dell'incredibile vicenda di Giorgio Perlasca. Una chiave originale per raccontare anche ai più piccoli la storia di quell'uomo che si finse un console spagnolo e salvò la vita a 5218 ebrei ungheresi. In questo albo illustrato Perlasca diviene Messer Giorgio. Proprio come un cavaliere medievale, con l'armatura di carta e una finta spada, difende i più deboli e non indietreggia di fronte al nemico, mettendo a rischio la propria vita. Giorgio è un bambino con un sogno: incontrare un cavaliere, capace di affrontare senza paura draghi e temporali, proprio come quelli che popolano le letture che ama tanto. Passano gli anni, Giorgio cresce, di cavaliere non ne ha mai incontrati.  
**Età di lettura 3/6 anni.**



**György (Giorgio) Pressburger** (Budapest, 1937-Trieste, 2017): giornalista, scrittore, regista, autore teatrale e televisivo ungherese naturalizzato italiano. Persona di elevatissimo spessore culturale, era imparentato con il poeta Heinrich Heine, con il filosofo Karl Marx e con il matematico Edmund Husserl.

per tutta la vita il suo aplomb e si è comportata come se avesse sempre saputo quanto aveva fatto mio padre, mentre la mia reazione è stata molto differente: io mi sono arrabbiato e ho impiegato 9 anni, fino al 1996, per farmi passare questa arrabbiatura e per iniziare a sentire questa storia come una cosa mia. In questo frattempo mio padre era stato invitato in Ungheria in Israele e negli Stati Uniti per parlare della sua esperienza, ma io mi sono sempre rifiutato di accompagnarlo, benché anch'io fossi invitato: mi inventavo le storie più assurde per non partire insieme a lui e a mia madre, perché volevo starmene fuori da questa storia: non la sentivo mia. Poi nel 1996 siamo stati contattati dalla casa editrice Il Mulino che aveva stampato un libro dedicato a mio padre, intitolato *L'impostore*. Quando la casa editrice mi ha chiesto

di partecipare ad alcune presentazioni di questo libro ho accettato anche se non entusiasticamente e da lì è iniziato il mio nuovo modo di vedere la storia di mio padre perché in una di queste presentazioni, che si era svolta vicino a Padova è intervenuto anche un signore che non era stato invitato alla presentazione, e che si chiamava Giorgio Pressburger: non era stato invitato perché nessuno ancora sapeva che era una delle persone salvate da mio padre. Lui si è presentato e ha raccontato la sua storia in diret-



25 SETTEMBRE 1989, CONSEGNA CITTADINANZA ONORARIA ISRAELIANA

ta, praticamente ha fatto saltare tutta la scaletta degli altri interventi, ma nessuno lo ha interrotto, vista l'importanza del suo racconto, al punto tale che quando lui ha terminato ci sembrava che non ci fosse altro che valesse la pena di aggiungere, e quindi la presentazione del libro terminò lì. Alla fine della serata parlai con lui, mi raccontò che era fuggito dall'Ungheria nel '56, a seguito dell'invasione sovietica, e che aveva ottenuto la cittadinanza italiana e viveva a Trieste. Aveva scoperto di essere stato salvato da mio padre guardando la trasmissione Mixer di Giovanni Minoli andata in onda nel '90, e che per la prima volta aveva raccontato la storia di mio padre. In particolare, Pressburger aveva riconosciuto la casa protetta di Budapest in cui aveva trovato rifugio, e che era stata mostrata durante la trasmissione.

E devo dire che l'incontro con Pressburger, una persona splendida, per me è stato molto importante: siamo diventati dei buoni conoscenti, ci incontravamo un paio di volte all'anno, abbiamo fatto parecchie iniziative assieme in giro per l'Italia. Ma non è stato solo questo: Pressburger mi ha fatto capire che la storia di mio padre era talmente bella e importante che non poteva essere dimenticata, e soprattutto mi ha fatto capire perché mio padre non aveva mai raccontato nulla di quanto gli era successo raccontandomi la vecchia leggenda ebraica secondo cui nel mondo esistono 36 giusti. Nessuno sa chi siano, e neppure loro sanno di esserlo: ma quando il male sembra prevalere, loro si caricano il mondo sulle spalle e salvano l'umanità. Terminato il loro compito, i giusti spariscono tornando alla loro vita precedente senza chiedere nulla in cambio di quello che hanno fatto, perché ritengono di avere fatto solo il proprio dovere. È la presenza di questi 36 giusti che impedisce a Dio di distruggere il mondo. Questa leggenda ebraica rappresenta l'essenza di ciò che aveva fatto mio padre, e mi ha fatto comprendere il perché lui se ne sia stato zitto, così come sono stati zitti tanti altri giusti, come Gino Bartali, o come Carlo Angela, lopsichiatra torinese, padre di Piero Angela, che salvò molti ebrei e di cui si seppe qualcosa solo a 40 anni di distanza. Per mio padre fu la stessa cosa: non ne parlò neppure con gli amici più cari. Era una parte della sua vita che lui teneva segreta; certo, tutti sapevamo che lui aveva vissuto e lavorato in Ungheria, ma nessuno aveva saputo quello che aveva fatto, finché non venne rintracciato dagli ebrei che lui aveva salvato. Questa storia fece fatica ad uscire anche per la sua collocazione politica di prima della guerra.

*Suo padre aveva inizialmente aderito al fascismo...*

Sì, assolutamente. Mio padre era andato a combattere volontario in Africa e poi in Spagna: fino al '38 era stato un aderente entusiasta al fascismo, ma fondamentalmente la sua era una adesione di carattere nazionalistico. Quando mio padre torna in Italia dopo la guerra di Spagna, trova due cose che gli ripugnano: le leggi razziali e l'alleanza con la Germania. A Padova c'è sempre stata una forte comunità ebraica, e lui aveva parecchi amici ebrei, tra cui Paolo Vita-Finzi, il suo comandante del battaglione in Spagna, che poi divenne un diplomatico della Repubblica italiana. Mio padre non concepiva che ci potessero essere queste discriminazioni, e tra l'altro, quello che aveva finanziato il movimento fascista a Padova era un ebreo, per cui non si riusciva a farsi una ragione delle discriminazioni contro di loro. E poi non accettava l'alleanza con la Germania nazista, con quelli che fino a 20 anni prima erano stati i nostri nemici, contro cui avevamo combattuto sul Grappa, sull'altipiano di Asiago, sulle Dolomiti, e quindi allearsi con loro la trovava una scelta scellerata e contraria alla nostra storia. Certo, mio padre anche dopo la guerra non sarà più fascista, ma non diventerà mai un "antifascista" in senso classico, resterà un uomo di destra, ma della destra conservatrice e democratica, e a tutte le elezioni del dopoguerra voterà per il Partito Liberale Italiano. Quindi, a chi poteva interessare la sua storia? A nessuno, perché nessuno ci poteva "mettere il cappello sopra". Se mio padre avesse accettato certi compromessi o fatto certe dichiarazioni sarebbe diventato senatore della repubblica e avrebbe risolto tutti i suoi problemi, ma così non è stato, perché non era nel suo stile.

Questo ha avuto una conseguenza anche agli inizi degli anni '90, quando mio padre era ancora vivo ed era partito il progetto Rai per la fiction televisiva poi prodotta nel 2002. I dirigenti Rai ci fecero capire che vi erano delle difficoltà politiche legate al fatto che era difficile far passare la storia di un fascista "buono", che non aveva rinnegato: salvo non riscrivere la storia in maniera politicamente corretta. Dicemmo no, grazie. Ecco perché ci sono voluti nove anni per arrivare al primo ciak: i problemi erano di natura ideologica, non economica; ci è voluta la caduta della prima repubblica per cambiare un po' le cose e riuscire a far andare avanti il progetto, ma certe incrostazioni ideologiche sono rimaste ugualmente.

Ma mi faccia dire qualcosa anche sulle onorificenze: fino a sei mesi prima della morte,



ALLO YAD VASHEM



IN VISITA AL MUSEO STORICO DELLO YAD VASHEM, (SETTEMBRE 1989)

mio padre non aveva ricevuto alcun riconoscimento dallo stato italiano. Erano arrivati riconoscimenti prestigiosi dall'Ungheria, da Israele, dagli Stati Uniti, dalla Spagna, ma dall'Italia niente. Si interessò proprio Minoli per fargli avere un incontro con il Presidente Cossiga, incontro peraltro organizzato non bene, con mio padre reduce da un ictus e che faceva fatica a camminare, costretto a lasciare l'auto distante ed a raggiungere il Quirinale a piedi. Ad ogni modo, dopo l'incontro gli arrivò la nomina a Grande Ufficiale della Repubblica per posta, una cosa abbastanza triste, resa ancora più triste perché accompagnata dalla richiesta di un contributo economico per la stampa della pergamena di nomina. Al che mio padre restituì il tutto, ringraziando per l'interesse nei suoi confronti, ma anche invitando il mittente a tenersi pure quanto gli aveva spedito. Poi, alla fine, Cossiga gli fece avere la Medaglia d'Oro al Valore Civile: la firma di quel decreto fu uno dei suoi ultimi atti ufficiali prima delle dimissioni (penso fosse ad aprile o maggio del '92), ma le lungaggini bu-

rocratiche furono tali che mio padre non lo seppe mai, perché la concessione della medaglia fu notificata a mia madre a settembre, mentre mio padre era morto il 15 agosto. Un funzionario della Prefettura di Padova chiamò al telefono mia madre, chiedendole di passargli il signor Giorgio Perlasca perché aveva qualcosa da consegnargli. Questo per far capire la sensibilità delle istituzioni: l'Italia è davvero uno strano Paese, che non sa ricordare le persone che l'hanno onorato. E voglio raccontare un altro episodio, che risale al '91, un anno prima della sua scomparsa: l'Ambasciata spagnola di Roma aveva organizzato un ricevimento in onore di mio padre, cui ho partecipato anch'io, per la consegna dell'Ordine al merito di Isabella la Cattolica. C'erano tutti gli ambasciatori di tutti i Paesi interessati, diplomatici svedesi, svizzeri, israeliani, ungheresi, tedeschi e altri che ora non ricordo, ma per l'Italia non era presente nessuno. La cerimonia inizia, ci sono i soliti discorsi, poi il rinfresco al buffet, ed io con una pizzetta in mano mi metto a girare per le stanze ed i corridoi del bellissimo



MONSIGNOR LORIS CAPOVILLA CON GIOVANNI XXIII



1991, 1 NOVEMBRE LETTERA DI MONS. LORIS CAPOVILLA A GIORGIO PERLASCA

palazzo dove ha sede l'Ambasciata, quando vedo venire affannato verso di me un ragazzo giovane, avrà avuto 30 anni al massimo: mi vede, mi corre incontro. Mi dice "mi faccia una cortesia, io sono stato assunto la settimana scorsa al Ministero degli Esteri, ed oggi mentre ero al lavoro mi hanno detto: tu che sei l'ultimo arrivato, per cortesia, vai a questo ricevimento all'Ambasciata di Spagna, e corri perché sei già in ritardo". Lo guardo stupito e lui mi chiede chi venisse ricordato nella cerimonia: evidentemente non sapeva nulla, e nessuno gli aveva detto nulla. Gli spiego qualcosa e gli dico di andare nel salone della cerimonia dove sicuramente avrebbe trovato altri diplomatici ed avrebbe potuto presentarsi e conoscerli: lui

mi ringrazia e va. Ecco, questo è un altro indice della sensibilità e dell'attenzione che l'Italia ufficiale ha dedicato a Giorgio Perlasca, così come, immagino, anche a tante altre persone che avrebbero certamente meritato più rispetto.

In Ungheria è stato ricevuto al Parlamento riunito in seduta plenaria, in Israele dal Presidente della Repubblica, e qui in Italia, ad una celebrazione ufficiale, mandano un giovane funzionario neo-assunto al Ministero, che chiede a me – ad una persona che non conosce – che cosa stesse succedendo nell'Ambasciata.

*Incredibile, davvero sconcertante*

Non che le autorità ecclesiastiche si siano comportate diversamente. Quando muore una persona di risalto, in genere il Vescovo o il Vescovo Ausiliario concelebrano la funzione, o almeno inviano un telegramma di condoglianze, ma in questo caso non è successo niente. Era il 15 agosto, forse il Vescovo era al mare, forse tutta la Curia di Padova era al mare, ma lasciamo perdere, forse è stato meglio così. L'unico ecclesiastico che si fosse fatto vivo con mio padre è stato Monsignor Loris Capovilla, che era stato il Segretario particolare di Papa Giovanni XXIII durante il suo pontificato, e che ha scritto due lettere a mio padre quando la storia di quanto aveva fatto in Ungheria era venuta a galla.

*Una prova del filo rosso che lega certe persone: il Cardinale Capovilla, Segretario di Giovanni XXIII, che durante la guerra, prima di diventare Papa, quando era Nunzio Apostolico a Istanbul e a Parigi ha salvato molti ebrei, in particolare moltissimi bambini; un'altra storia di cui si è parlato molto poco, anzi, troppo poco.*

Sì, quel filo rosso c'è: ricordo la telefonata di

condoglianze di Gino Bartali quando mio padre è mancato. Bartali e mio padre non si conoscevano.

*Ma cambiamo argomento e parliamo dello sceneggiato televisivo interpretato da Luca Zingaretti: lei ha riconosciuto suo padre nel personaggio?*

Mia madre ed io abbiamo partecipato alla stesura e abbiamo verificato il copione contribuendo a cambiarne buona parte non tanto nella sostanza quanto nelle sfumature, negli accenni, nelle virgole in modo che il personaggio interpretato da Zingaretti potesse il più possibile somigliare a mio padre e la vicenda essere quella vera. I cambiamenti che abbiamo fatto erano più che altro relativi a impostazioni ideologiche che non c'entravano niente con la personalità e il modo di pensare di mio padre. Devo anche ringraziare il regista Alberto Negrin perché ha collaborato attivamente alle modifiche da noi richieste ed è stato molto disponibile a venirci incontro. Ad ogni modo, sì, dopo tutte queste modifiche al copione, abbiamo riconosciuto mio padre nel personaggio interpretato da Zingaretti anche se dal punto di vista fisico i due non si somigliavano per niente. Zingaretti, si è comunque rivelato un attore bravissimo oltre che di una simpatia unica: nel periodo in cui siamo stati a Budapest assieme alla troupe impegnata nelle riprese, si andava sempre tutti insieme a cena, e quando erano le 11 di sera, puntualmente Zingaretti si alzava da tavola e ci salutava perché tornava in albergo a dormire. E poi, terminate le riprese, durante una delle varie presentazioni della fiction, ricordo che Zingaretti si avvicinò a mia madre, che aveva 94 anni, chiedendole cosa ne pensasse della sua interpretazione, e mia madre disse che ne era molto soddisfatta, perché aveva ritrovato suo marito anche nel modo di atteggiarsi e nel modo di parlare, e quindi l'attore aveva centrato lo spirito del personaggio: Zingaretti sembrava molto soddisfatto della risposta, ma mia madre aggiunse immediatamente una battuta "certo, lei è stato bravissimo, ma devo anche dirle che mio marito era molto, ma molto, più bello di lei".

*Ora, per finire, ci parli della Fondazione Giorgio Perlasca: di cosa si occupa, oltre che della custodia della memoria di suo padre?*

Nasce tutto nel '96: io e mia moglie creiamo un'associazione e cominciamo a fare delle piccole attività, che consistono principalmente nell'andare dove ci chiamano. Ovvia-



mente, visto che lavoriamo entrambi, all'inizio limitiamo le nostre attività al sabato ed ai fine settimana. Ma ci accorgiamo che quello che facciamo ci piace, e nel 2003, anche su suggerimento di alcuni amici, trasformiamo l'associazione in una fondazione, che può dare una maggiore connotazione di "serietà" alle nostre attività. Cosa facciamo? Ricordiamo non solo Giorgio Perlasca, ma anche le figure di tutti i Giusti, inquadrando anche nel loro contesto storico, anche se a mio avviso, e non perché sono il figlio, la storia di Perlasca rimane unica e irripetibile, sembra uscita dalla penna di uno scrittore di fantascienza, e sembra una figura in cui i giovani possano facilmente provare ad immedesimarsi. Prendiamo a confronto la bellissima storia di Schindler, o quella altrettanto bella del Console italiano Guelfo Zamboni, che a Salonico salvò oltre 500 ebrei dalla deportazione: sono storie

che rimarranno per sempre nella memoria di tutti noi, ma ambedue avevano fatto quello che potevano fare nella loro posizione. Ma mio padre no: lui la posizione di Console se la creò dal nulla, era un perfetto sconosciuto, una persona qualsiasi, un commerciante di carne che non aveva alcun tipo di potere, e che si inventa questo potere.

Ecco allora che per un ragazzo, potersi immedesimare in questa persona è molto utile e costruttivo, perché porta a pensare che se l'ha fatto lui, lo posso fare anch'io, ma soprattutto è utile per avere un riferimento nel comportamento verso gli altri. Essere Giusti nel 2022 significa avere un comportamento corretto a casa, a scuola, con gli altri, significa privilegiare i doveri sui diritti, significa rifiutare ogni idea di razzismo basata sul credo religioso o sul colore della pelle. Nelle scuole la vicenda di Perlasca è ricordata con progetti legati alla shoah, al Giorno della

Memoria, ma soprattutto, nella maggior parte dei casi, a progetti sulla legalità. Noi, escludendo i due anni di pandemia, facciamo in media tra i 60 ed i 70 incontri all'anno: il 60% circa nelle scuole, dalla terza media in avanti, ed il rimanente nei comuni o in altre istituzioni, nei Rotary, Lyons e così via. Ma non ci limitiamo all'Italia, perché sappiamo che la figura di Perlasca ha fatto scoprire a molte comunità di nostri connazionali all'estero l'orgoglio di essere italiani. Per questo siamo andati in tanti posti, come in Germania, negli Stati Uniti, in Spagna, in Francia, in Tunisia, in Eritrea, in Canada e dovunque abbiamo visto che la memoria di quanto ha fatto mio padre si mantiene viva, ed anzi continua a crescere, malgrado il film fosse uscito 20 anni fa: siamo costretti perfino a rifiutare qualche invito per mancanza di tempo. Io e mia moglie siamo entrambi in pensione, e per cercare di ottimizzare i tempi, mentre una volta facevamo le presentazioni assieme, oggi spesso le facciamo separatamente per raddoppiare la possibilità di rispondere alle richieste che ci arrivano, anche se è molto impegnativo. Tenga presente che gestire 60 incontri all'anno non è facile, e che dall'anno dobbiamo escludere il periodo che va da metà luglio a metà settembre; quindi, un anno per noi è fatto da 10 mesi effettivi: sono 6 incontri al mese. Tra le nostre iniziative, al momento ancora sospese in attesa del ritorno alla normalità dopo la pandemia, vi sono anche delle visite guidate a Budapest per conoscere i luoghi della città dove si sono svolte le vicende di mio padre. Tutte le nostre iniziative e gli appuntamenti si possono trovare nel sito [www.giorgioperlasca.it](http://www.giorgioperlasca.it) 📍



**Mixer, la trasmissione del 1990 in cui l'Italia ha sentito nominare per la prima volta Giorgio Perlasca**

[www.youtube.com/watch?v=PeUhXoj\\_98s](https://www.youtube.com/watch?v=PeUhXoj_98s)

**Il documentario prodotto dalla Fondazione Giorgio Perlasca con il coordinamento didattico di Piero Angela, contenente stralci dell'intervista rilasciata da Giorgio Perlasca al Museo dell'Olocausto di Washington e interviste a tre salvati.**

[www.youtube.com/watch?v=7BwwA73DNfw&t=24s](https://www.youtube.com/watch?v=7BwwA73DNfw&t=24s)



**Lo sceneggiato RAI su RaiPlay**

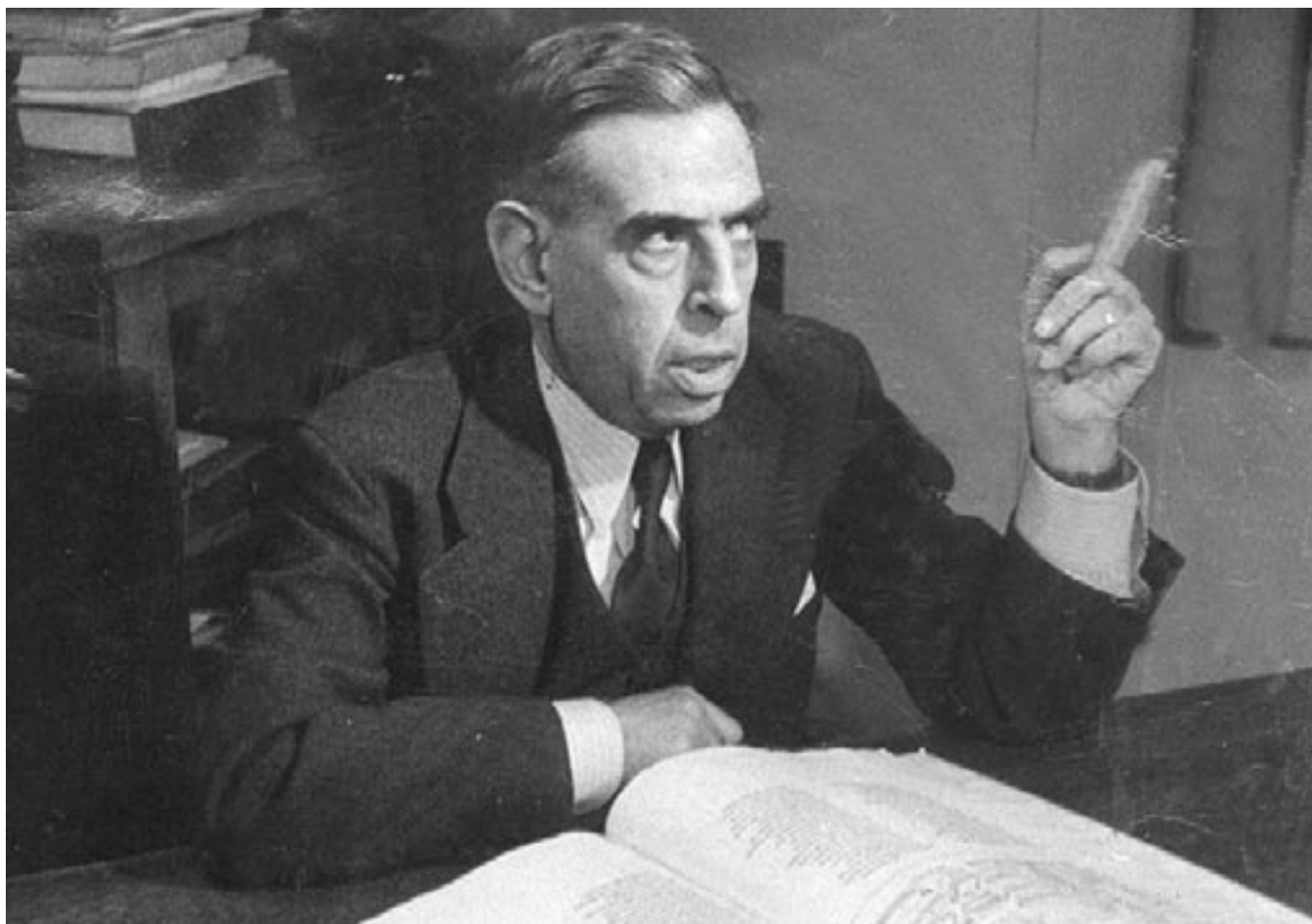
[www.raiplay.it/programmi/perlasca-uneroeitaliano](http://www.raiplay.it/programmi/perlasca-uneroeitaliano)

**Giorgio Perlasca, un diplomatico impostore, documentario su RaiPlay**

[www.raiplay.it/programmi/giorgioperlascaundiplomaticoimpostore](http://www.raiplay.it/programmi/giorgioperlascaundiplomaticoimpostore)



# Giuseppe Antonio



di **Andrea Moroni**

Storico del Giornalismo  
Fondazione Corriere della Sera



**N**ella postfazione a un'edizione francese del volume *Goliath* di Giuseppe Antonio Borgese, Leonardo Sciascia scrisse di un «curieux destin», del destino curioso di un intellettuale che fu tra i protagonisti della scena letteraria nella prima metà del '900, ma che la cultura italiana ha per lungo tempo rimosso o cancellato. Una definizione, curioso destino, che coglie la sorte capitata a questo critico e scrittore siciliano che fu al centro della vita culturale del suo tempo, ma la cui memoria svanì rapidamente dopo la morte, avvenuta nel 1952, restando oggi noto prevalentemente tra gli studiosi di storia della critica letteraria o tutt'al più tra

appassionati. È forse questo il destino di molte figure, ingombranti e molto presenti sulla scena pubblica in vita, ma che dopo la loro scomparsa svaniscono dalla memoria collettiva, sottraendosi al ricordo e sopravvivendo solo nelle pagine di alcuni libri, di qualche antologia. Una memoria che spesso si riduce solo ad alcuni aspetti della loro opera, quelli che li resero maggiormente noti in vita, cristallizzando così le loro figure in pochi tratti e perdendo, inevitabilmente, molte sfumature, altri aspetti, la complessità insomma della loro vita, che è poi la complessità di ogni uomo.

Nel caso di Borgese quel «destino curioso» è anche in parte legato al suo rapporto con

# Borgese



Benedetto Croce. Se infatti il filosofo aveva inizialmente elogiato la tesi di laurea del giovane siciliano, che fece pubblicare nel 1905, la sua opinione mutò profondamente quando Borgese osò criticare una monografia crociana su Vico. Da allora Borgese fu ogget-

to di ripetuti ed anche virulenti attacchi ad opera soprattutto degli allievi di Croce, spesso preoccupati non tanto di criticare l'intellettuale, quanto di fornire un ritratto sgradevole, etico e psicologico, dell'uomo, facilitati in quest'opera – va detto – anche dal

carattere e dalla personalità di Borgese: la sua sicurezza, la baldanza e la prontezza nei giudizi dovevano suscitare invidie e antipatie. E d'altra parte si trattava di una persona dotata d'ingegno non comune, con una varietà di interessi, una vocazione cosmopolita, una padronanza delle materie in cui si gettava e una capacità di lavorare. Un personaggio certamente complesso e l'oblio in cui cadde all'indomani della sua morte giustificano l'appellativo di "curioso" attribuito al suo destino.

Qui interessa raccontare un particolare aspetto della sua opera. È stato sempre Sciascia – con il suo consueto acume – a notare come l'attività di Borgese fu caratterizzata da una «vocazione al giornalismo» e che «tutta la sua opera si può considerare di grande giornalismo: di giornalismo politico e di giornalismo letterario». Una vocazione che non deriva solo dalle caratteristiche formali e contenutistiche della sua opera. Borgese fu a tutti gli effetti anche un attivissimo giornalista, autore di centinaia di articoli apparsi su riviste e quotidiani e la parte forse migliore di questa attività la svolse dalle colonne del «Corriere della Sera», testata per cui scrisse tra il 1912 e il 1934 e poi dal 1945 alla morte. Un'opera intensa, che può essere suddivisa in due gruppi: da una parte le critiche letterarie, gli elzeviri, le recensioni, gli articoli di varia cultura; dall'altra gli scritti pubblicati durante gli anni del primo conflitto mondiale che affrontavano tanto

**È stato sempre Sciascia – con il suo consueto acume – a notare come l'attività di Borgese fu caratterizzata da una «vocazione al giornalismo» e che «tutta la sua opera si può considerare di grande giornalismo: di giornalismo politico e di giornalismo letterario». Una vocazione che non deriva solo dalle caratteristiche formali e contenutistiche della sua opera. Borgese fu a tutti gli effetti anche un attivissimo giornalista, autore di centinaia di articoli apparsi su riviste e quotidiani e la parte forse migliore di questa attività la svolse dalle colonne del «Corriere della Sera», testata per cui scrisse tra il 1912 e il 1934 e poi dal 1945 alla morte.**



aspetti della politica e della cultura tedesca, quanto il tema della propaganda fino alla questione della definizione dei confini orientali, aspetto quest'ultimo che gli costò l'accesa ostilità dei nazionalisti. Questi articoli "politici" di Borgese, oltre a rilevare aspetti trascurati del suo pensiero, sono anche significativi del clima culturale che andò radicandosi nei mesi che precedettero l'intervento e del ruolo che molti intellettuali giocarono nel costruire una cornice ideale capace di giustificare l'entrata in guerra. E Borgese, con la sua profonda conoscenza della cultura tedesca, offrì analisi e valutazioni che meritano di essere ricordate.

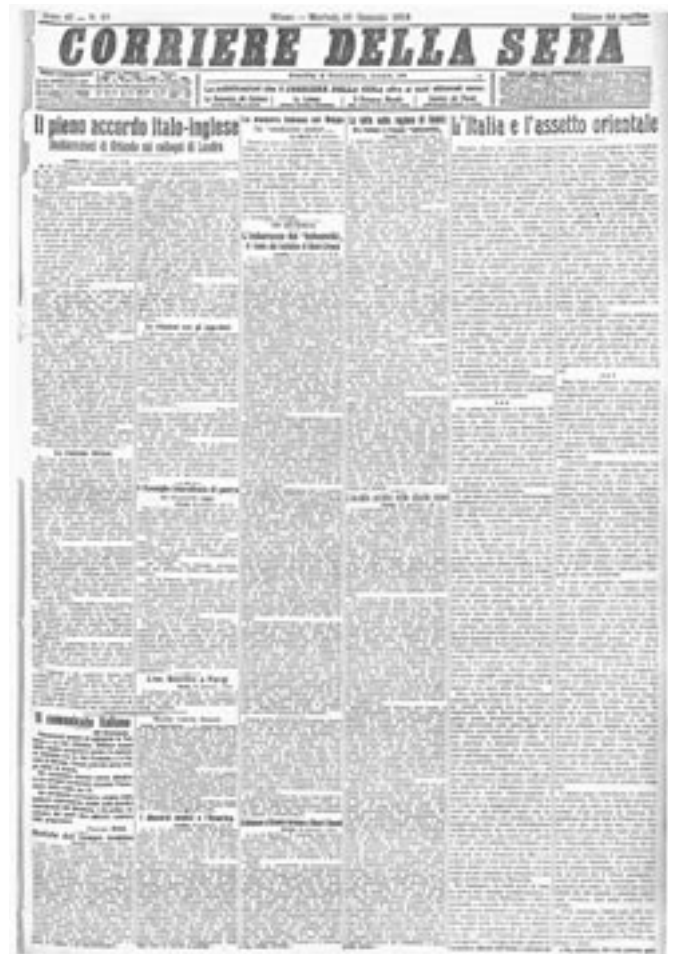
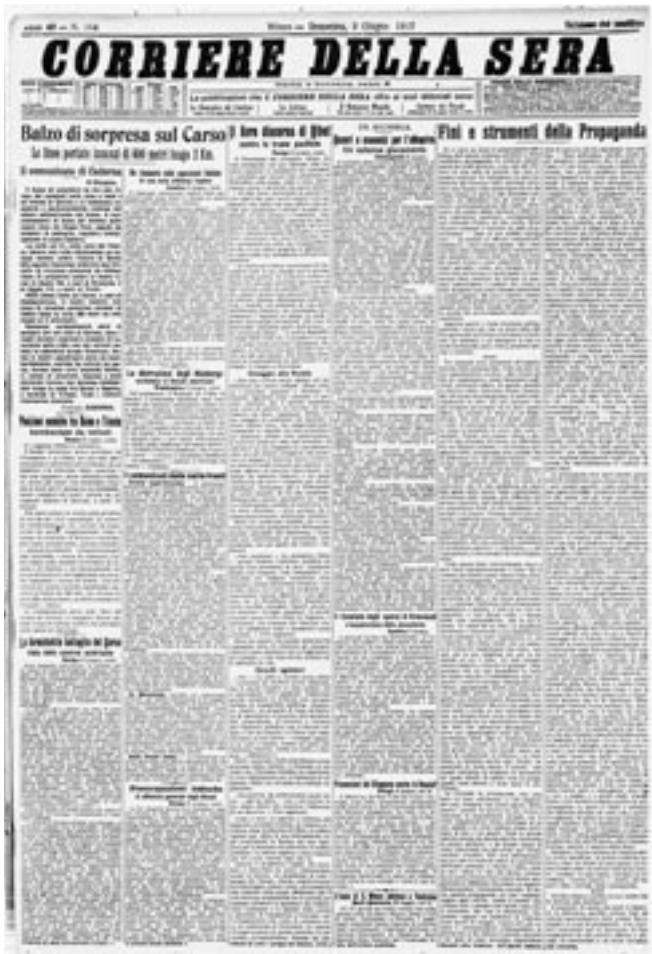
Borgese era nato a Polizzi Generosa, Palermo, nel 1882, compì gli studi universitari a Firenze dove fu tra gli animatori del vivace ambiente culturale che contraddistingueva in quegli anni il capoluogo toscano. Ben presto, nel 1909, ottenne la nomina a professore di Letteratura tedesca presso l'Università di Torino per poi passare, l'anno successivo a Roma, dove insegnò fino al 1917 quando si trasferì all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano per poi assumere, nel 1925,

**Con lo scoppio della guerra Borgese volle sospendere la cura degli scritti letterari; come riferì ad Albertini il 6 agosto 1914, solo «un uomo che non sia addirittura un egoista o un esteta non può da una settimana vivere che in rapporto alle immense e terribili cose che avvengono. Che fare? Dominare i miei nervi, comprimere la mia ansia per il mio paese, e rimettermi a scrivere articoli letterari, mandandoli a Lei, perché ella li pubblichi quando e come le parrà opportuno? Comprenderà facilmente che ho una certa ripugnanza per questa decisione. Mi pare che in questo momento ognuno debba mettere la sua attività a disposizione della cosa pubblica».**

l'incarico di Estetica e di Storia della critica all'ateneo milanese. In quei primi anni del secolo Borgese iniziò quell'intensa attività giornalistica che si protrasse per gran parte della sua vita, dapprima come redattore del «Mattino» di Napoli e poi alla «Stampa», giornale su cui scrisse continuamente dal 1907 al 1912, anno in cui Luigi Albertini, direttore del «Corriere», lo strappò al quotidiano torinese per assumerlo tra i suoi collaboratori, destinandolo alla terza pagina. Pubblicò così numerosi articoli di critica letteraria la cui qualità e incisività lo affermarono come critico militante, convinto della possibilità di trattare temi di alto livello anche dalle colonne di un quotidiano e combattendo in tal modo anche una battaglia culturale in polemica con la «crociana e retorica convenzione contro il genere *articolo*».

Ma con lo scoppio della guerra Borgese volle sospendere la cura degli scritti letterari; come riferì ad Albertini il 6 agosto 1914, solo «un uomo che non sia addirittura un egoista o un esteta non può da una settimana vivere che in rapporto alle immense e terribili cose che avvengono. Che fare? Dominare i miei





nervi, comprimere la mia ansia per il mio paese, e rimettermi a scrivere articoli letterari, mandandoli a Lei, perché ella li pubblichi quando e come le parrà opportuno? Comprenderà facilmente che ho una certa ripugnanza per questa decisione. Mi pare che in questo momento ognuno debba mettere la sua attività a disposizione della cosa pubblica: o per agire, o per dirigere e illuminare la coscienza del paese: che è anche un modo d'agire».

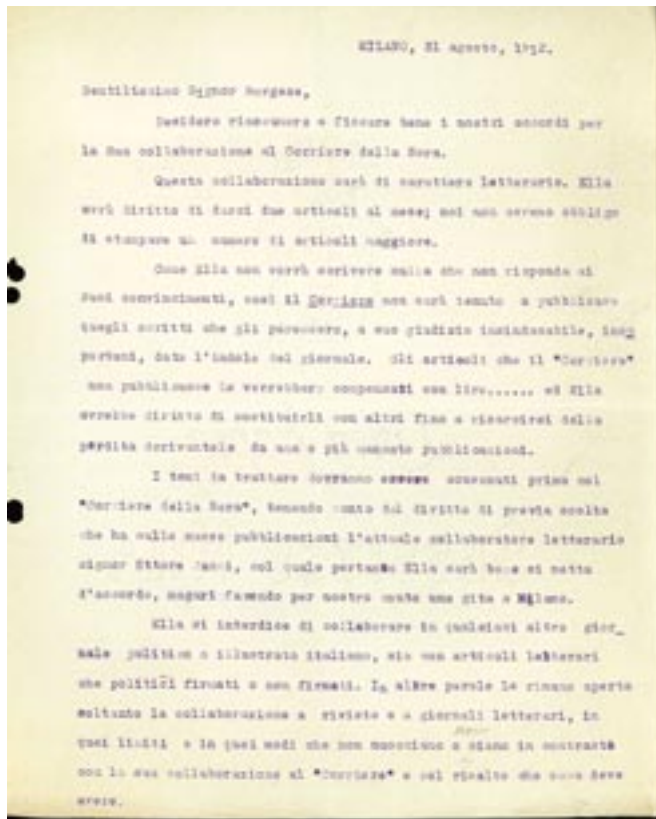
Borgese non aveva dubbi sulla necessità dell'intervento italiano in guerra, trovandosi in questo in piena sintonia con Albertini. Accolse perciò con favore le prese di posizione del «Corriere», che già a fine agosto del 1914 invitava a considerare l'iniziale neutralità italiana come un atto di preparazione all'intervento: «spero che queste prime parole – scriveva ad Albertini il 28 agosto elogiando un articolo apparso nel giornale - siano l'annuncio di una azione giornalistica, che potrà potentemente contribuire a salvare l'Italia dallo sfacelo. Giacché non mi pare dubbio che allo sfacelo ci porterebbe la neutralità mantenuta oltre il primo periodo della guerra [...]. Purtroppo a Roma è diffusissima

l'impressione che negli ultimi giorni abbia finito per prevalere una tendenza neutrale e germanofila al tempo stesso».

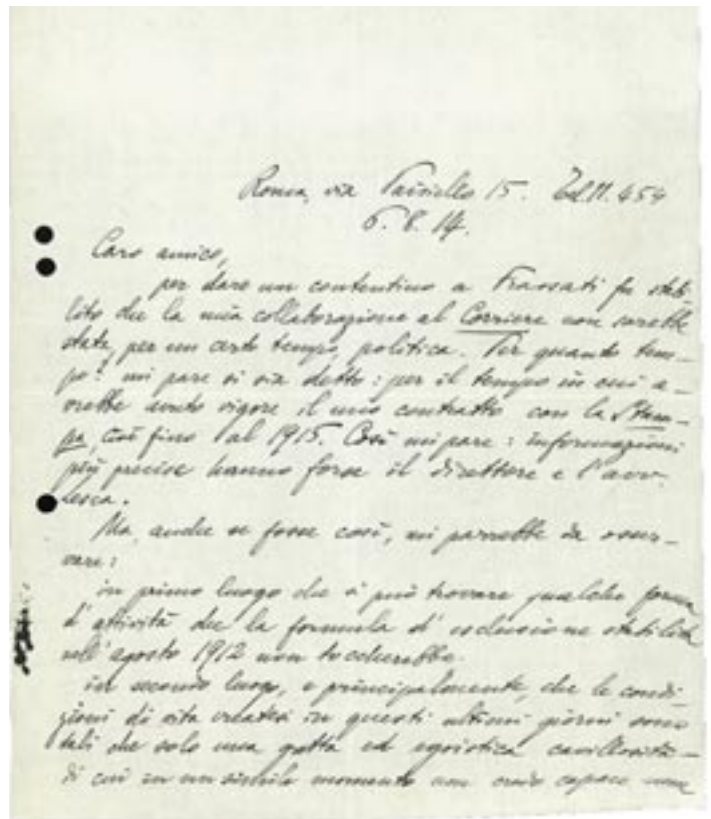
Si concentrò così ad attaccare la germanofilia che riteneva molto presente nella politica e nella cultura italiana e lo fece attraverso una serie di articoli che rappresentano un notevole tentativo di mostrare il carattere della civiltà e dello spirito tedesco, le sue pretese, i rapporti e le differenze con le democrazie liberali, argomento quest'ultimo che lo portava a sostenere il ruolo benefico che la guerra avrebbe potuto avere per il futuro della civiltà europea.

Significativi in tal senso sono quattro articoli dedicati all'analisi del pangermanesimo pubblicati tra il dicembre del 1914 e il febbraio del 1915. Borgese muove dalla constatazione che la Germania è priva di confini naturali, così mentre per tutte le nazioni è immediato definirsi prima di tutto in base ai limiti che la natura impone loro, il germanesimo «è una pasta calda e mobile che da qualche migliaio d'anni cerca penosamente di farsi le sue facce e i suoi spigoli, di ottenere un assetto e una consistenza durevoli». Già Tacito aveva osservato che mancando monti

**Borgese non aveva dubbi sulla necessità dell'intervento italiano in guerra, trovandosi in questo in piena sintonia con Albertini. Accolse perciò con favore le prese di posizione del «Corriere», che già a fine agosto del 1914 invitava a considerare l'iniziale neutralità italiana come un atto di preparazione all'intervento: «spero che queste prime parole – scriveva ad Albertini il 28 agosto elogiando un articolo apparso nel giornale - siano l'annuncio di una azione giornalistica, che potrà potentemente contribuire a salvare l'Italia dallo sfacelo. Giacché non mi pare dubbio che allo sfacelo ci porterebbe la neutralità mantenuta oltre il primo periodo della guerra [...]**



LA PRIMA PAGINA DELLA LETTERA DI ASSUNZIONE AL CORRIERE



UNA LETTERA DEL 6 AGOSTO 1914 PER ALBERTINI SULLA NECESSITA' DELL'IMPEGNO PER LA GUERRA

ofiumi a oriente i limiti erano dati dal *mutuo metu*, dal mutuo timore. Dunque, poiché «il germanesimo abita una casa che ha le porte sempre spalancate deve starsene sempre con la rivoltella in pugno e dormire con un occhio aperto» e poiché i confini etnici sono sparpagliati deve estenderli con la forza: «muovendo in cerca di frontiere solide, il sogno germanico fa germanica l'Europa». Tuttavia, affermava, proprio in questa secolare irrequietezza stava anche il merito dei tedeschi, ossia l'aver scosso l'Europa risvegliandola da un innaturale letargo: i tedeschi «vivevano inquieti e smaniosi in quella colossale bugia della pace armata. Se ci si arma, meglio fare la guerra. Ciò sarà barbarie; ma, se non ci fosse di questa barbarie, la civiltà ben presto darebbe puzzo di cadavere. Perché non riconoscere ai tedeschi, nostri avversari, il merito di aver osato lanciare il sasso nelle acque che impaludavano? L'Europa è la testa del mondo appunto perché è inquieta e guerriera, e non può placarsi. Immaginatevi un'Europa senza questo covo di febbri liriche e di entusiasmi facinorosi che è la Germania [...] nella società delle libere e combattenti nazioni europee questa nazione dello slancio trascendentale avrà sempre uno dei posti d'onore». Ne derivava un elo-

gio del conflitto perché la sete di dominio rappresentava un'idea feconda, un elemento di perpetua lotta e di entusiasmo nel mondo, il quale vive in virtù di queste «nazioni dinamiche: che, se tutte le nazioni fossero cristallizzate e chiuse in esatti confini com'è la Spagna e come certa gente nostra vorrebbe l'Italia, già da un pezzo la Terra sarebbe gelida e vecchia come la luna. Non potendo essere loro patria un territorio preciso, è pa-

tria dei tedeschi un'idea, uno slancio vitale. Non essendo protetti da una conchiglia, hanno imbracciato uno scudo di combattimento. Così, fino a che vi saranno tedeschi nel mondo e vi sarà forza di resistenza contro la furia teutonica presso di noi non tedeschi, vi sarà guerra e gioventù nel mondo». Da queste analisi Borgese faceva seguire una considerazione generale sul conflitto appena iniziato: chiedendosi a chi si dovesse im-

**Con l'inizio delle ostilità, nel maggio del 1915, Borgese, coerentemente con quanto sino ad allora sostenuto, si arruolò volontario: «l'atteggiamento da me preso in questi nove mesi di polemica – scriveva ad Albertini - era tale da lasciarmi inquietissimo, se io non avessi mostrato a me stesso la capacità di espormi per lo meno a noie e a disagi in omaggio alla causa per cui avevo fatto una propaganda perfino iracunda». In verità, nonostante i ripetuti tentativi di essere destinato al fronte, direttamente al servizio dello Stato Maggiore, ritenendo, non a torto, di poter offrire un miglior contributo alla causa italiana grazie alla sua conoscenza del tedesco, Borgese vide ripetutamente frustrate le ambizioni di poter servire attivamente l'esercito.**

Roma, via Pincello 15.  
23.6.16

Caro amico, ho avuto questa  
l'atroce notizia della morte di  
mio fratello.

Se ricevo una notizia del  
l'Avvenimento, chiglia tu  
me si dice che ora sottobstante  
e fu poi promosso tenente. Era  
tenente, e fu, a novembre, promosso  
a capitano. Aveva trent'anni.

Se mi scrivi se, nella rubrica  
dedicata ai caduti o dove la puoi  
avere, puoi far pubblicare una  
notizia. Mi credi affettuosamente  
tuo  
G. Borgese

... della sua vita di scrittore, di  
... della sua vita di scrittore, di  
... della sua vita di scrittore, di

## Giovanni Borgese

Il 13 giugno, colpito in fronte da palla  
autoclava, è caduto Giovanni Borgese  
contrastando al nemico i confini della  
Patria.

È una giovane forza della nuova Ita-  
lia che si è spenta, un altro dei nostri  
fratelli, dei nostri primi compagni di fe-  
de e d'amore che ha dato testimonianza  
di sangue della sua fede, del suo amore.

All'inizio della guerra era voluto parti-  
re uno dei primi dalla sua Palermo, sov-  
taneamente di complemento, ed era rimasto  
per sette mesi sul fronte, dove aveva  
meritato la promozione a tenente. Con-  
gratato sulla fine dell'anno, volle tornare,  
dignità capitano, al suo reggimento, non  
appena incominciò a delinearsi l'offen-  
siva austriaca.

Allora ci scriveva una lettera entusia-  
sta e commossa. In cui ci annunciava la  
sua partenza e disponeva tutti i partico-  
lari per la sua sostituzione a nostro  
corrispondente da Palermo. E quando già si



LETTERA IN CUI ANNUNCIA LA MORTE DEL FRATELLO

IN ALTO: PROMEMORIA DEL 26 MAGGIO 1917  
SULL'IMPORTANZA DELLA PROPAGANDA  
A DESTRA: L'ARTICOLO SULLA MORTE DEL FRATELLO

putare la colpa dello scoppio della guerra, lo scrittore affermava che entrambe le parti potevano addurre argomenti validi per attribuire al nemico la responsabilità ed entrambe sostenevano a buon diritto che più conveniente sarebbe stato risolvere il conflitto per via diplomatica. In verità, affermava Borgese, cercare la colpa era un quesito mal posto poiché «la guerra [...] è una necessità anonima che scende dalle vette della storia, non un caso che esplode nel cantuccio recondito di un arbitrio individuale o di una prepotenza nazionale». Parole che sembrano richiamare le tesi dei futuristi sulla forza rigeneratrice della guerra, ma che riflettono anche l'idea della «tragedia necessaria», eventi orribili contro i quali la coscienza insorge, ma che, nella visione di Borgese, erano considerati necessari alla rigenerazione non solo dell'Italia, ma dell'intera civiltà europea, vittima del suo stesso materialismo, dell'influenza della «rozza civiltà quantitativa americana». L'occidente «infrollito», concludeva, non ha capito che la libertà si ottiene dalla lotta e allo stesso modo la pace ha valore solo quando presupponga la guerra. Questi articoli di Borgese si inserivano in quella «guerra dei professori» che il «Corriere» ben volentieri ospitò sia perché con-

tribuivano significativamente a fornire una cornice ideologica alla sua battaglia interventista, sia perché l'immagine che la Germania rappresentasse l'incarnazione di un principio autoritario opposto e nemico di quello democratico liberale era opinione che andò sempre più radicandosi in Albertini e in altri suoi collaboratori di rilievo.

Con l'inizio delle ostilità, nel maggio del 1915, Borgese, coerentemente con quanto sino ad allora sostenuto, si arruolò volontario: «l'atteggiamento da me preso in questi nove mesi di polemica – scriveva ad Albertini – era tale da lasciarmi inquietissimo, se io non avessi mostrato a me stesso la capacità di espormi per lo meno a noie e a disagi in omaggio alla causa per cui avevo fatto una propaganda perfino iracunda». In verità, nonostante i ripetuti tentativi di essere destinato al fronte, direttamente al servizio dello Stato Maggiore, ritenendo, non a torto, di poter offrire un miglior contributo alla causa italiana grazie alla sua conoscenza del tedesco, Borgese vide ripetutamente frustrate le ambizioni di poter servire attivamente l'esercito. Restò così lungamente «bloccato nell'ozio e nell'insoddisfazione in-sieme a innumerevoli sottotenenti pacifi-

trovava fra i suoi soldati, impegnato nelle epiche lotte sull'Altipiano di Asiago, seguita a preoccuparsi degli avvenimenti politici in Italia e scriveva parole vibranti contro chi poteva ancora lamenteare nei confronti della grandezza d'Italia.

Poiché tutta la sua vita di riascende in un caldo nido amore, quello d'Italia. Figlio d'un gariboldino, vedeva la Patria ancora come la vedono i nostri padri: sovrana da amare e difendere, dogma da non discutere, cui nulla s'accosta, che con nulla si confonde. Mai ebbe preoccupazioni democraticheggianti, le correnti internazionali considerava seppassate: una bestemmia solo discuterle.

Pavia fu nazionalista della primissima ora. Oratore vemente e corse le campagne della battaglia portando ovunque il suo verbo come una fiamma instinguibile, parlando ai contadini in dialetto, accettando e provocando i dibattiti con i più accorti avversari della città. Terribile nell'investire l'avversario, pura portava in sé uno strano fascino, che non permetteva ai nemici di odiarlo, e gli acquistava l'amore di tutti. Organista del Nazionalismo nella Sicilia, rimase però sempre alla presidenza del Gruppo giovanile nazionalista di Palermo. Del Congresso nazionalista di Milano nel maggio 1914 fu uno dei partecipanti più attivi, distinguendosi soprattutto nella discussione di problemi sociali ed economici, ed il Congresso lo stesso membro del Comitato centrale.

Durante la neutralità dell'Italia fu interventista appassionato, e combatté con tutta l'anima contro il neutralismo italiano. Prima dello scoppio della guerra era di già al suo posto di combattimento, idolatrato dai suoi soldati, magnifico soldato a sua volta.

La presenze politica che lo assorbiva tutta, la carica di consigliere comunale, non gli permisero negli ultimi tempi di dedicarsi assiduamente alla sua professione di avvocato penale, che gli aveva procurato bellissima soddisfazione anni addietro.

Con lui noi perdiamo uno dei nostri collaboratori più attivi e più intelligenti, il Nazionalismo una delle sue più belle energie. Al dolore della giovane sposa che lo idolatrava e nei primi mesi della guerra aveva voluto, a sua insaputa, seguirlo come dama della Croce Rossa, dei genitori, del fratello Giuseppe Astorini, si unisce il nostro dolore di amici devoti, di compagni di fede colpiti nel nostro affetto e nelle nostre speranze.

Per loro e per noi sia conforto il sapere che egli è morto bene, come aveva sognato che fosse.

## I morti per la Patria

### Il capitano Giovanni Borgese

Ci giunge da Roma la notizia della morte, avvenuta sull'altipiano d'Asiago, del capitano Giovanni Borgese. Sottosentente di complemento all'inizio della guerra, aveva raggiunto il suo reggimento sul Rombon, dove rimase sette mesi, meritando la promozione a tenente. Congedato nell'inverno scorso, appena cominciò a delinearsi l'offensiva austriaca nel Trentino, egli, che aveva già ottenuto il grado di capitano, insisté per essere richiamato e poté così partecipare a molti importanti combattimenti. Il ... giugno, colpito in fronte da una palla austriaca, cadde sul campo mentre incitava con la parola e con l'esempio i suoi soldati a resistere al nemico.

Il Borgese era figlio di un garibaldino e fratello del nostro collega prof. Giovanni Antonio Borgese. Esercitava con gran successo la professione dell'avvocato a Palermo e di questa città era anche consigliere comunale. Fu tra i primi organizzatori del nazionalismo in Sicilia e tra i più fervidi assertori nella sua regione della necessità della guerra contro l'Austria. La notizia della sua eroica morte ha prodotto una profonda impressione anche a Roma, dove aveva numerose amicizie ed era membro del Comitato centrale dell'Associazione nazionalista.

Alla famiglia dell'estinto inviamo vive condoglianze.

UN TRAFILETTO PER LA MORTE DEL FRATELLO

sti». Troppo anziano per le trincee, troppo colto per comandi militari ancora diffidenti nei confronti di chi padroneggiava le parole meglio delle armi, per più di un anno restò in attesa di una destinazione confacente alle sue capacità. Proseguiva intanto il suo impegno di intellettuale militante dalle colonne del «Corriere», sostenendo in diversi articoli la necessità che il Comando militare e il governo adottassero forme più moderne di propaganda, nella convinzione che la guerra moderna si vinceva tanto nell'opinione pubblica nazionale e internazionale quanto sui campi di battaglia. In tale visione Borgese si trovò ancora una volta in piena sintonia con Luigi Albertini, anch'egli sempre più persuaso dei danni provocati dalla sottovalutazione della propaganda da parte dello Stato Maggiore e quindi consapevole, come lo erano Borgese e altri collaboratori del «Corriere», che la stampa rappresentava, nel nuovo secolo delle masse, un potente strumento di persuasione, in grado di indirizzare l'opinione pubblica fornendole quel quadro ideale senza il quale le guerre sono difficili o impossibili da combattere.

E in effetti, le informazioni sull'andamento della guerra nel fronte italiano che giungevano all'estero provenivano esclusivamente dai bollettini ufficiali del Comando supre-



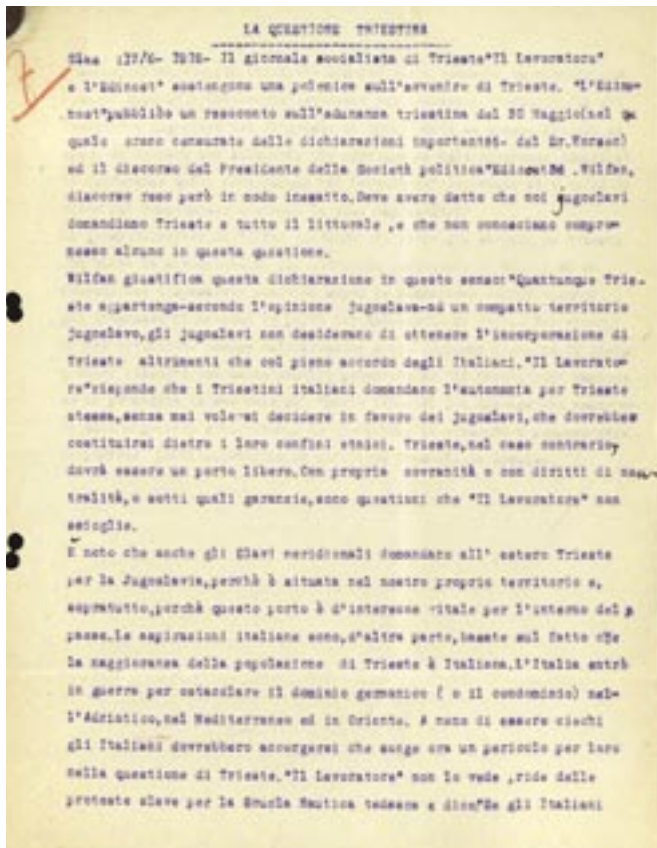
G.A. Borgese in America, 1938

mo. Gli effetti deleteri di questi documenti, reticenti e incompleti, erano segnalati ad Albertini dai suoi corrispondenti, come Guglielmo Emanuel, che, nel maggio del 1916, da Londra gli riferiva dell'«orribile organizzazione della propaganda» sottolineando come i nostri bollettini «ci hanno indubbiamente fatto danno perché colla loro reticenza e il ritardo nell'ammettere i rovesci che venivano confessati solo 24 ore dopo hanno avuto il deplorabile effetto di accreditare i

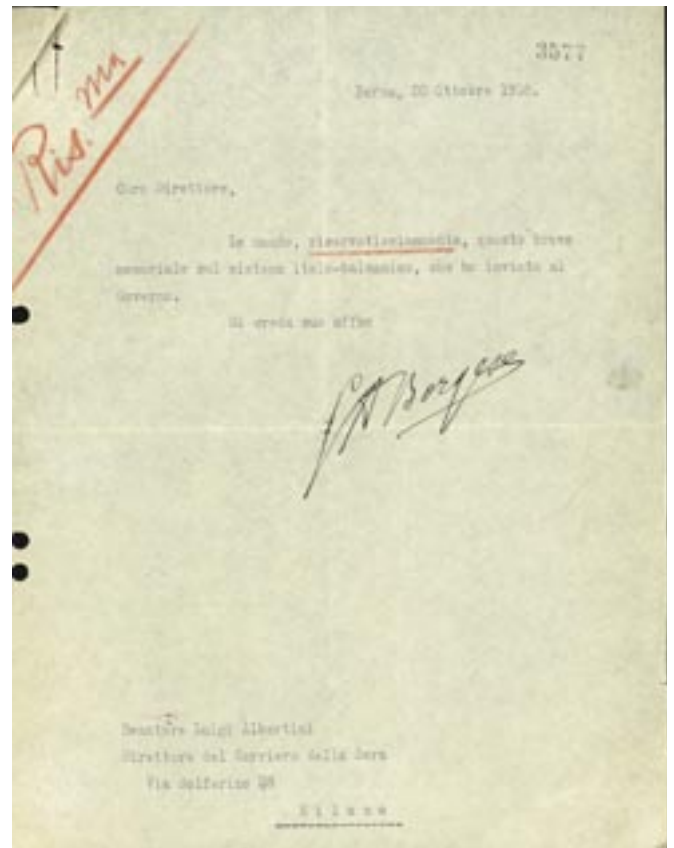
bollettini austriaci». E da Mosca, nel luglio dello stesso anno, gli scrivevano: «occorre che il governo italiano si persuada che bisogna parlare al pubblico, così il nostro come degli Alleati».

Fu però solo dopo Caporetto che le autorità politiche e militari compresero l'importanza della propaganda e della necessità di affidare quest'opera a un ufficio centrale realizzando quella «mobilitazione degli esperti» auspicata da Borgese fin dal 1916. Lo scrit-

# Giuseppe **Antonio** Borgese



LETTERA DEL 17 GIUGNO 1918 SULLA QUESTIONE TRIESTINA



FRONTESPIZIO DI UNA LETTERA DEL 20 OTTOBRE 1918 PER IL SENATORE ALBERTINI

**Fu però solo dopo Caporetto che le autorità politiche e militari compresero l'importanza della propaganda e della necessità di affidare quest'opera a un ufficio centrale realizzando quella «mobilitazione degli esperti» auspicata da Borgese fin dal 1916. Lo scrittore siciliano fu così chiamato alla direzione dell'Agenzia italiana di stampa a Berna, una delle più importanti tra quelle create, che gli diede modo di allacciare relazioni con esponenti di rilievo delle diverse nazioni in guerra, contribuendo a far maturare in lui la convinzione che le pretese degli jugoslavi a creare un proprio stato fossero più che legittime e che fosse perciò necessario giungere ad una soluzione di compromesso nella determinazione dei confini con l'Italia.**

tore siciliano fu così chiamato alla direzione dell'Agenzia italiana di stampa a Berna, una delle più importanti tra quelle create, che gli diede modo di allacciare relazioni con esponenti di rilievo delle diverse nazioni in guerra, contribuendo a far maturare in lui la convinzione che le pretese degli jugoslavi a creare un proprio stato fossero più che legittime e che fosse perciò necessario giungere ad una soluzione di compromesso nella determinazione dei confini con l'Italia. Nell'ultimo anno del conflitto e poi durante le trattative di pace, sostenne queste tesi con la consueta foga, esponendosi così ben presto agli attacchi dei nazionalisti, che non esitarono, nel dopoguerra, a indicarlo come uno dei responsabili della "vittoria mutilata". Paradossalmente, questa avversione verso l'estremismo nazionalista lo portò a guardare con favore la salita al potere di Mussolini nel 1922, sperava infatti che il capo del fascismo potesse rappresentare un freno, non tanto verso i pericoli di una rivoluzione bolscevica – che a suo avviso non fu mai un rischio reale in Italia – quanto verso una deriva nazionalista che avrebbe potuto indirizzare l'Italia verso una politica estera aggressiva. Questa valutazione lo portò ad assumere una posizione di attendismo nei confronti del nuovo regime proprio quando il «Corriere»

se ne allontanava sempre più decisamente, dopo aver sperato che il fascismo potesse essere riassorbito nello stato liberale dopo aver ristabilito l'ordine sociale. Ne è prova il fatto che la sua collaborazione col «Corriere» continuò anche dopo l'allontanamento di Luigi Albertini dalla direzione del giornale alla fine del 1925. Borgese abbandonò però i temi politici e tornò a scrivere di letteratura pubblicando, tra il 1925 e il 1931, oltre 150 articoli, molti dei quali dedicati alla produzione contemporanea (fu lui a far conoscere al pubblico del «Corriere» autori come Moravia, Soldati e Piovene). Sebbene il suo impegno politico fosse ormai defilato, Borgese continuò ad essere oggetto degli attacchi dei nazionalisti, che culminarono, nel 1931, con l'aggressione a due suoi allievi, sequestrati all'uscita di una sua lezione, portati nella sede del fascio e lì picchiati a sangue. Anche in seguito a questo episodio, l'ultimo e il più grave in un clima di continua intimidazione di cui era ancora fatto oggetto per le sue posizioni in sostegno della creazione di uno stato jugoslavo, Borgese decise di accettare l'invito a recarsi negli Stati Uniti, dove restò in esilio fino alla fine della Seconda guerra mondiale e dove più forti e decise furono le sue prese di posizione contro il regime fascista. ☉

# the Mitford sisters

il fascino e le ombre  
di una famiglia fuori dall'ordinario



di **Gloria Innocenti**

Referente Centro Documentazione Biomedica - Biblioteca  
Dipartimento Alta Formazione Ricerca e Sviluppo  
Grande Ospedale Metropolitano Niguarda

Chi ha letto “**Inseguendo l’amore**” di Nancy Mitford non potrà non ricordare **le descrizioni delle sfuriate** del fumantino Matthew Radlett, che spesso si concludevano nel parco della residenza familiare a suon di **schiocchi di frustino** per sbollire la rabbia, o le bizzarrie e meschinità dei vari membri della famiglia; si è facilmente portati a pensare che queste scene, **così surreali e colorite**, siano frutto della vivida fantasia e della penna tagliente dell’autrice, ma in realtà **la primogenita Mitford** aveva sotto gli occhi il materiale grezzo per la scrittura: **la sua stessa famiglia.**



JESSICA, NANCY, DIANA, UNITY, E PAMELA MITFORD IN 1935. DELLE SEI SORELLE, LA PIÙ GIOVANE, DEBORAH, È ASSENTE  
 PHOTO FAIR USE DA EN.WIKIPEDIA.ORG

I genitori delle sorelle, David Freeman-Mitford, barone di Redesdale e Sidney Bowles, appartenenti alla bassa aristocrazia britannica, crebbero le figlie e l'unico figlio Thomas (morto nel 1945 soldato in Birmania) in campagna, prima di spostarsi a Londra. Nella capitale le giovani balzarono agli onori delle cronache come "Mitford sisters", ammirate per la loro bellezza e onnipresenti sui rotocalchi per ragioni diverse.

## Nancy Mitford (1904-1973)

Fin da piccola amava inventare storie e vessare le sorelle minori; brillante, acuta, desiderosa di apprendere, dopo molte insistenze ottenne il permesso di frequentare Hatherop Castle dove la padrona di casa aveva organizzato una sorta di mini-scuola per giovani di buona famiglia. Debuttò in società nel 1922 e ben presto fu parte integrante delle feste più esclusive, frequentando diverse personalità, come lo scrittore Evelyn Vaughn, che la incoraggiò nella sua carriera artistica. I suoi lavori, in parte ispirati dalla sua famiglia e dalla cerchia di amici, descrivono, con uno stile ironico e dissacrante, la vita della classe agiata bri-

I genitori delle sorelle, David Freeman-Mitford, barone di Redesdale e Sidney Bowles, appartenenti alla bassa aristocrazia britannica, crebbero le figlie e l'unico figlio Thomas (morto nel 1945 soldato in Birmania) in campagna, prima di spostarsi a Londra. Nella capitale le giovani balzarono agli onori delle cronache come "Mitford sisters", ammirate per la loro bellezza e onnipresenti sui rotocalchi per ragioni diverse.

tannica degli anni 20-30. La natura di questi scritti le inimicò non solo diversi conoscenti, ma anche alcuni membri della sua stessa famiglia, oltraggiati dai ritratti poco lusinghieri e facilmente riconducibili alle loro persone. I suoi libri di maggior successo furono pubblicati negli anni 40 "Inseguendo l'amore" e "Amore in un clima freddo" e diventarono immediatamente

best-seller: la loro fortuna perdura ancora oggi grazie alle varie trasposizioni cinematografiche. Alla fine della Seconda guerra mondiale, concluso senza drammi il matrimonio poco riuscito contratto nel 1932, si stabilì a Parigi, città che aveva conquistato il suo cuore negli anni della giovinezza. Francese fu il suo grande, ma infelice amore, Gaston Palewski, colonello dello staff di De Gaulle che aveva conosciuto a Londra durante la guerra. In Francia si dedicò assiduamente alla scrittura di biografie di personaggi storici abbandonando completamente il genere romanzato.

## Pamela Mitford (1907-1994)

Pamela, a differenza delle sue sorelle, non amava particolarmente il rutilante ambiente londinese, si trovava più a suo agio nella campagna inglese dividendosi tra le ricette di cucina, gli amati animali e l'allevamento di galline. Sposò il fisico Derek Jackson con cui condivideva la passione per i cavalli (fu anche un apprezzato fantino), ma divorziò e visse diversi anni con una cavallerizza (ironia della sorte) svizzera italiana, Giuditta Tommasi, fino alla sua morte.



NANCY MITFORD (1904-1973)



PAMELA MITFORD (1907-1994)



DIANA MITFORD (1910-2003)

## **Diana Mitford (1910-2003)**

Tutte le sorelle Mitford vengono descritte come belle, ma Diana era la perla della famiglia: profondi occhi azzurri, profilo aristocratico, corteggiata ad ogni festa dove presenziava. Sposò giovanissima l'aristocratico irlandese Bryan Guinness, erede dell'omonimo birrifico, da cui ebbe due figli. Sembrava avviata alla vita agiata della consorte di un uomo abbiente, ma nel 1932 incontrò Oswald Mosley, leader della nascente Unione Britannica dei Fascisti e ne divenne l'amante, con grande scandalo pubblico e biasimo familiare. Alla morte della moglie di Mosley i due convolarono a nozze: l'evento non migliorò i rapporti di Diana con parte della famiglia, non parlò per almeno un decennio con la sorella Nancy, che aveva messo alla berlina nel suo primo romanzo il nascente partito fascista, e non si riconciliò mai più con la sorella Jessica, convinta comunista. Il matrimonio tra

Mosley e Diana fu celebrato a casa di Goebels, alla presenza di Hitler come ospite d'onore. Lo scoppio della guerra non poté che esacerbare gli animi, sia in famiglia che fuori e la coppia venne messa agli arresti per tre anni, con la motivazione di fiancheggiamento del nemico, dal 1943 e privata del passaporto fino al 1949. Dopo la guerra la coppia viaggiò per l'Europa e si trasferì a Parigi dove condivideva l'esilio dorato con altre due figure controverse il Duca di Windsor, il fu Edoardo VIII, e la sua consorte, Wallis Simpson

## **Unity Mitford (1914-1948)**

Unity nacque in Canada, dove la famiglia si era trasferita momentaneamente, nella cittadina di Swastika e il secondo nome dato fu Valkyrie: se due indizi fanno una prova non c'è da stupirsi della scelta dell'ideale che ha consumato la sua vita.

Fervente antisemita, disobbedendo all'autorità paterna che aveva proibito alle figlie

di frequentare la coppia Diana-Mosley, fu portata a Monaco dalla sorella come simpatizzante di partito nel 1933 e nel 1934 si trasferì a Monaco, ufficialmente per perfezionare la lingua, ma il reale obiettivo era entrare nelle grazie del Führer; con un'opera che potremmo modernamente definire stalking, frequentò tutti i luoghi battuti da Hitler e ben presto venne notata, complice l'avvenenza di famiglia. In breve tempo divenne assidua del Gotha del terzo Reich e di Hitler in particolare, ma allo scoppio della guerra quando i suoi familiari preoccupati la esortarono a tornare in Inghilterra, come già fatto dalla sorella Diana, distrutta nel pensare alla sua patria di nascita e quella di adozione su fronti opposti, si sparò nel giardino inglese di Monaco.

Unity però non morì: il proiettile si conficcò nella parte posteriore del cranio e entrò in coma; si riprese, ma non fu più la stessa e si spense diversi anni dopo per una meningite causata proprio dal proiettile che non era stato possibile estrarre.

## **Jessica Mitford (1917-1996)**

La "pecora rossa" della famiglia Mitford, Decca, così soprannominata, era all'esatto opposto dello spettro politico rispetto a Unity. Alla tenera età di 19 anni si innamorò di un cugino, Esmond Romilly che aveva militato nelle brigate internazionali durante la guerra civile spagnola: i due tornarono in Spagna a combattere e si sposarono, nonostante le famiglie contrarie, e nel

**Tutte le sorelle Mitford vengono descritte come belle, ma Diana era la perla della famiglia: profondi occhi azzurri, profilo aristocratico, corteggiata ad ogni festa dove presenziava. Sposò giovanissima l'aristocratico irlandese Bryan Guinness, erede dell'omonimo birrifico, da cui ebbe due figli. Sembrava avviata alla vita agiata della consorte di un uomo abbiente, ma nel 1932 incontrò Oswald Mosley, leader della nascente Unione Britannica dei Fascisti e ne divenne l'amante, con grande scandalo pubblico e biasimo familiare.**





UNITY MITFORD (1914-1948)



JESSICA MITFORD (1917-1996)



DEBORAH MITFORD (1920-2014)



LA FAMIGLIA MITFORD PHOTO FAIR USE DA EN.WIKIPEDIA.ORG

1939 si trasferirono negli USA. Allo scoppio della guerra Romilly si arruolò nelle forze canadesi, ma fu dichiarato disperso in azione nel 1941. Jessica si ritrovò così vedova con una figlia e si gettò anima e corpo nel lavoro e nell'impegno politico. Si risposò con un militante per i diritti civili e si dedicò alla scrittura (scrise anche un memoriale sulla sua famiglia) e al giornalismo di inchiesta, lasciò il partito comunista americano nel 1958, amareggiata dalle rivelazioni sulla politica di Stalin

## Deborah Mitford (1920-2014)

Pare che l'ultimogenita di casa Mitford fin da piccola dichiarasse: "Sposerò un lord" e con un colpo di scena degno dei romanzi della sorella, così fece. Deborah sposò Andrew Cavendish, figlio minore del decimo duca di Devonshire, nel 1941: essendo figlio cadetto non avrebbe dovuto ereditare il ducato, ma la morte prematura del fratello in guerra nel 1944 lo fece diventare l'erede ufficiale. Deborah si gettò anima e

Pare che l'ultimogenita di casa Mitford fin da piccola dichiarasse: "Sposerò un lord" e con un colpo di scena degno dei romanzi della sorella, così fece. Deborah sposò Andrew Cavendish, figlio minore del decimo duca di Devonshire, nel 1941: essendo figlio cadetto non avrebbe dovuto ereditare il ducato, ma la morte prematura del fratello in guerra nel 1944 lo fece diventare l'erede ufficiale.

corpo nella gestione della dimora dei Cavendish, Chatsworth, valorizzandola e comprendendo l'importanza di mostrarla al pubblico e di sfruttare l'interesse della gente anche a livello commerciale, scrivendo libri, vendendo oggettistica e generi alimentari riconducibili alla tenuta.

Tutte le Mitford furono delle prolifiche scrittrici di lettere, grazie al loro epistolario si evince la complessità e le sfaccettature dei loro diversi caratteri e non è difficile comprendere come, nonostante il passare del tempo, queste sorelle suscitino ancora interesse: emblemi di un'epoca scintillante e drammatica, proprio come le loro esistenze. 🌹

Un monito per i potenti scritto da un grande scienziato

# Carl Sagan e il Pale



CARL SAGAN

**C**arl Sagan nasce a Brooklyn da genitori ebrei fuggiti dalle persecuzioni razziali della Russia zarista. Cresce in un ambiente familiare molto aperto e liberal; si laurea in Fisica, poi ottiene un dottorato in Astrofisica a Chicago. È tra i primi astrofisici a occuparsi di esobiologia, tra l'altro, studiando approfonditamente la genetica umana. Nel frattempo, diventa anche un eccellente divulgatore scientifico: oltre agli innumerevoli articoli scientifici ed ai moltissimi libri, è ricordato anche per la splendida serie video "Cosmos" in 13 puntate, trasmessa nel 1980; di fatto, il primo documentario scientifico che trattasse di astronomia. Diventa consulente della NASA, e tra le varie attività svolte in questa mansione, progetta la famosa placca applicata sulle sonde Pioneer contenente un messaggio grafico in codice per le eventuali civiltà aliene.

# Blue Dot

**Il 14 febbraio iniziano gli scatti fotografici, tra cui spicca l'immagine di un punticino azzurro che emerge pallido dalla foschia cosmica: è la Terra. È un'immagine meravigliosa e commovente, che viene commentata dallo stesso Sagan con parole che meriterebbero di essere meditate da tutti i potenti della Terra, specialmente in questo momento, in cui la follia di qualcuno fa evocare il rischio di una catastrofe nucleare che non risparmierebbe nessuna parte del nostro pianeta.**

Lavora anche al progetto Voyager. La sonda Voyager 1 era stata lanciata il 5 settembre 1977; nel 1990 era arrivata quasi ai confini del sistema solare, ben oltre l'orbita di Nettuno, e nel giro di poco tempo molti dei suoi strumenti scientifici sarebbero stati disattivati, ma Sagan aveva chiesto alla NASA di far puntare gli apparecchi fotografici della sonda verso i vari pianeti del sistema solare, tra cui la Terra, per scattare una foto che sarebbe entrata nella storia, essendo l'immagine del nostro pianeta scattata da più di 6 miliardi di chilometri, la massima distanza mai provata. Il 14 febbraio iniziano gli scatti fotografici, tra cui spicca l'immagine di un punticino azzurro che emerge pallido dalla foschia cosmica: è la Terra. È un'immagine meravigliosa e commovente, che viene commentata dallo stesso Sagan con parole che meriterebbero di essere meditate da tutti i potenti della Terra, special-

mente in questo momento, in cui la follia di qualcuno fa evocare il rischio di una catastrofe nucleare che non risparmierebbe nessuna parte del nostro pianeta. Ecco le parole di Sagan:

“From this distant vantage point, the Earth might not seem of any particular interest. But for us, it's different. Consider again that dot. That's here. That's home. That's us. On it everyone you love, everyone you know, everyone you ever heard of, every human being who ever was, lived out their lives. The aggregate of our joy and suffering, thousands of confident religions, ideologies, and economic doctrines, every hunter and forager, every hero and coward, every creator and destroyer of civilization, every king and peasant, every young couple in love, every mother and father, hopeful child, inventor and explorer, every teacher of morals, every corrupt politician, every “superstar”, every “supreme leader”, every saint and sinner in the history of our species lived there on a mote of dust suspended in a sunbeam.

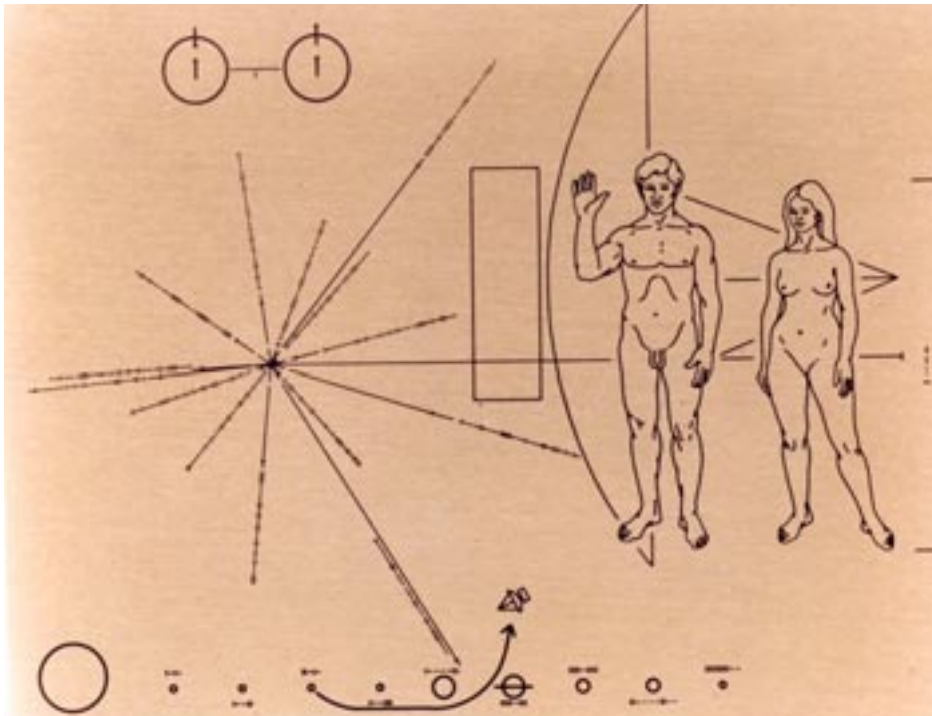
The Earth is a very small stage in a vast cosmic arena. Think of the rivers of blood spilled by all those generals and emperors so that, in glory and triumph, they could become the momentary masters of a fraction of a dot. Think of the endless cruelties visited by the inhabitants of one corner of this pixel on the scarcely distinguishable inhabitants of some other corner, how frequent their misunderstandings, how eager they are to kill one another, how fervent their hatreds.

Our posturings, our imagined self-importance, the delusion that we have some privileged position in the Universe, are challenged by this point of pale light. Our planet is a lonely speck in the great enveloping cosmic dark. In our obscurity, in all this vastness, there is no hint that help will come from elsewhere to save us from ourselves.

The Earth is the only world known so far to harbor life. There is nowhere else, at least in the near future, to which our species could migrate. Visit, yes. Settle, not yet. Like it or not, for the moment the Earth is where we make our stand.

It has been said that astronomy is a humbling and character-building experience. There is perhaps no better demonstration of the folly of human conceits than this distant image of our tiny world. To me, it un-

# Carl Sagan e il Pale Blue Dot



## La placca sulla sonda Pioneer

Ha dimensioni 23 x 15 cm circa, ed è in alluminio anodizzato dorato.

Da sinistra a destra e dall'alto in basso, si osserva:

- 1) lo schema della transizione iperfine per inversione di spin dell'idrogeno neutro;
- 2) la posizione del sistema solare rispetto al centro della galassia e rispetto alle 14 pulsar più vicine, ciascuna identificata con un raggio che indica la direzione e riporta le distanze in codice binario;
- 3) la sagoma di un uomo e una donna disegnate sullo sfondo della forma della sonda spaziale per dare conto delle nostre dimensioni rispetto a questa;
- 4) uno schema del sistema solare e dei suoi pianeti, con la Terra indicata come punto di partenza della sonda.

derscores our responsibility to deal more kindly with one another, and to preserve and cherish the pale blue dot, the only home we've ever known."

Da questo lontano punto di osservazione, la Terra potrebbe non sembrare di particolare interesse. Ma per noi è diverso. Consideriamo di nuovo quel punto. È qui. È casa. Siamo noi. Su quel punto, tutti quelli che amate, tutti quelli che conoscete, tutti quelli

di cui avete mai sentito parlare, ogni essere umano che sia mai esistito, hanno vissuto le proprie vite. L'insieme delle nostre gioie e sofferenze, migliaia di religioni convinte, ideologie e dottrine economiche, ogni cacciatore e raccoglitore, ogni eroe e codardo, ogni creatore e distruttore di civiltà, ogni re e contadino, ogni giovane coppia innamorata, ogni madre e padre, ogni bambino speranzoso, ogni inventore ed esploratore, ogni insegnante di morale, ogni politico

**Le nostre posizioni, la nostra immaginaria autostima, l'illusione di avere un posto privilegiato nell'Universo, sono sfidate da questo punto di pallida luce. Il nostro pianeta è un granello solitario nel grande buio cosmico che ci avvolge. Nella nostra oscurità, in tutta questa vastità, non c'è alcun indizio che l'aiuto verrà da qualche altra parte per salvarci da noi stessi.**

**La Terra finora è l'unico mondo conosciuto ad ospitare la vita. Non c'è nessun altro luogo, almeno nel prossimo futuro, in cui la nostra specie potrebbe migrare. Visitare, sì. Colonizzare, non ancora. Piaccia o no, per il momento è la Terra il luogo dove ci giochiamo il nostro destino.**



## Dove sono ora le due sonde Voyager



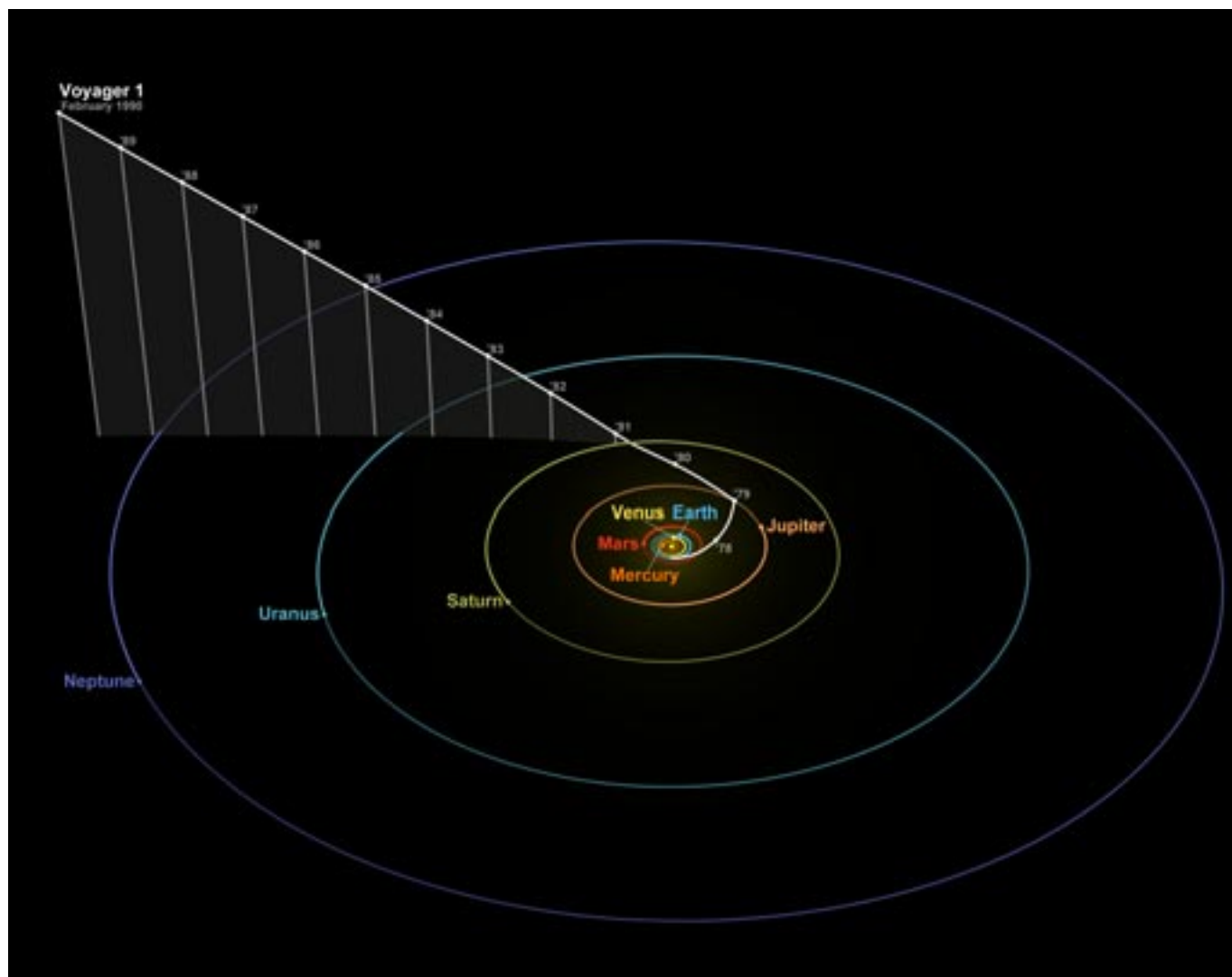
Collegandosi con il link:

<https://voyager.jpl.nasa.gov/mission/status>

si possono seguire in diretta le due missioni Voyager.

Al momento in cui andiamo in stampa, la sonda Voyager 1 (lanciata il 5 settembre 1977) si trova a circa 24 miliardi di km dalla Terra, e si sta allontanando da noi alla velocità di circa 61 mila km all'ora. Voyager 1 ha lasciato il sistema solare ed è entrato nello spazio interstellare il 25 agosto 2012: un comando radio lanciato dalla Terra, in questo momento, impiegherà circa 22 ore per raggiungere la sonda.

# Carl Sagan e il Pale Blue Dot



LA POSIZIONE DEL VOYAGER 1 RISPETTO AL SISTEMA SOLARE IL 14 FEBBRAIO 1990, AL MOMENTO DELLO SCATTO

corrotto, ogni “superstar”, ogni “comandante supremo”, ogni santo e peccatore nella storia della nostra specie è vissuto lì, su un granello di polvere sospeso in un raggio di sole. La Terra è un palcoscenico molto piccolo in una vasta arena cosmica. Pensate ai fiumi di sangue versati da tutti quei generali e imperatori affinché, nella gloria e nel trionfo, potessero diventare padroni momentanei di una frazione di quel punto. Pensate alle infinite crudeltà inferte dagli

abitanti di un angolo di questo pixel agli abitanti appena distinguibili di qualche altro angolo, a quanto frequenti siano le loro incomprensioni, quanto siano desiderosi di uccidersi l'un l'altro, quanto fervente sia il loro odio.

Le nostre posizioni, la nostra immaginaria autostima, l'illusione di avere un posto privilegiato nell'Universo, sono sfidate da questo punto di pallida luce. Il nostro pianeta è un granello solitario nel grande buio

cosmico che ci avvolge. Nella nostra oscurità, in tutta questa vastità, non c'è alcun indizio che l'aiuto verrà da qualche altra parte per salvarci da noi stessi.

La Terra finora è l'unico mondo conosciuto ad ospitare la vita. Non c'è nessun altro luogo, almeno nel prossimo futuro, in cui la nostra specie potrebbe migrare. Visitare, sì. Colonizzare, non ancora. Piaccia o no, per il momento è la Terra il luogo dove ci giochiamo il nostro destino.

È stato detto che l'astronomia è un'esperienza di umiltà che forma il carattere. Forse non c'è migliore dimostrazione della follia delle presunzioni umane di questa lontana immagine del nostro piccolo mondo. Per me, sottolinea la nostra responsabilità di essere più gentili l'uno con l'altro, e di proteggere e amare questo pallido punto blu, l'unica casa che abbiamo mai conosciuto.

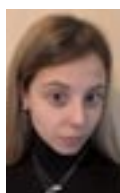
Carl Sagan muore nel 1996, a soli 54 anni, per una mielodisplasia. ☹

La sonda Voyager 2 (lanciata il 30 agosto 1977) si trova a circa 20 miliardi di km dalla Terra e si sta allontanando dal nostro pianeta alla velocità di circa 54 mila km all'ora. Voyager 2 ha lasciato il sistema solare ed è entrato nello spazio interstellare il 5 novembre 2018. Un comando radio lanciato dalla Terra, in questo momento, impiegherà circa 18 ore per raggiungere la sonda. Entrambe le sonde Voyager verso la fine

del terzo millennio passeranno vicino alla stella Proxima Centauri, per poi dirigersi ed arrivare - dopo un viaggio che durerà altri 100 mila anni circa - vicino rispettivamente alla stella Ross 248 (Voyager 2) nella costellazione di Andromeda, e alla stella Gliese 445 (Voyager 1) nella costellazione della Giraffa. Noi uomini non ci saremo più, ma forse qualcosa di noi resterà per sempre.

# Mak Π 100 del Corso “Camozi”

Il Mak Π 100 è un’antica tradizione degli Istituti di formazione militari italiani, e deve il suo nome all’esclamazione in dialetto piemontese “Solo più cento!”, fatta dai giovani cadetti dell’Accademia Militare, una volta con sede a Torino, per indicare che mancavano solo cento giorni alla fine del corso e alla sospirata nomina a Ufficiale.



di **Alessandra Carganico**

foto di **Elena Monteverdi**

**P**er i cadetti, indica l’approssimarsi dell’agognata maturità, il termine di una grande avventura durata tre anni, e cento giorni dall’ingresso nelle Accademie

militari o nelle Università, a seconda delle aspirazioni di ognuno. Una porta che si chiude sull’adolescenza, solo per spalancarsi sulla propria giovinezza nascente. Accompagnati in questo momento dall’alta carica simbolica dalle splendide Debuttanti, ragazze che, come dice la parola stessa, debuttano anch’esse da donne nella società e più in generale nella vita, parte di queste appartenenti all’Istituto, poiché dal 2009 possono entrare a far parte delle Scuole

Militari, e parte giovani attratte dall’eccezionalità dell’evento.

Il passaggio viene celebrato ogni anno nel mese di maggio, nel corso di un’esclusiva serata di gala, arricchita dalla presenza di ospiti illustri ed autorità civili e militari.

Il 6 maggio 2022, dopo due anni in cui l’evento non vide la sua realizzazione per questioni sanitarie a tutti note, i cadetti del XXIV Corso “Camozzini III” hanno varcato la sala da ballo indossando la tradizionale uniforme Storica nella mano delle fanciulle in abito bianco dell’Atelier “Demas”. L’evento presentato da Cristina e Roberto Parodi ha avuto una forte valenza emotiva per i giovani allievi che finalmente dopo anni di restrizione hanno potuto dimostrare pubblicamente il loro amore nei confronti della Scuola Militare Teuliè che li ha accompagnati durante gli anni più duri dell’adolescenza facendoli diventare uomini e donne pronti alla vita



ElenaMonteverdiFotografie



# zini III": un ballo per la vita



ElenaMonteverdiFotografie

e alle armi. Il Corso ha, dunque, deciso di devolvere parte della somma raccolta per l'organizzazione del Ballo in beneficenza e l'associazione decisa è stata Fondazione Malattie del Sangue. L'Onlus che supporta i pazienti dell'Ematologia dell'ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda di Milano ha fin da primo acchitto rappresentato per i giovani cadetti un'ottima associazione a cui devolvere una somma di denaro per lo spirito umanitario che esercita nei confronti dei più fragili, così come la Forza Armata. La dedizione dei confronti del prossimo esercitata dalla Onlus ha significato per il Corso una spinta emotiva all'attenzione dei più deboli portando alcuni di loro a diventare donatori presso l'ADMO. La donazione ha voluto dimostrare la propria gratitudine per la costante dedizione che tutto il personale, guidato dal Prof. Roberto Cairoli, svolge costantemente. 🇮🇹



ElenaMonteverdiFotografie

# La Fondazione Malattie del Sangue nella rivista dell'Agenas



La rivista "Monitor - Elementi di analisi e osservazione del sistema salute", organo ufficiale dell'Agenas (Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali del Ministro della Salute), ha dedicato il numero monografico "Telemedicina e intelligenza artificiale a supporto dell'assistenza territoriale", alle tematiche dell'intelligenza artificiale e delle sue applicazioni nella medicina territoriale.

Su questo numero, il nostro direttore responsabile Michele Nichelatti è stato coautore, a nome della Fondazione Malattie del Sangue, di tre articoli, che sono:



**"Riflessioni metodologiche per una corretta valutazione del machine learning in ambito sanitario"**

(link per scaricare gratuitamente il pdf:  
[www.agenas.gov.it/images/articolo-14.pdf](http://www.agenas.gov.it/images/articolo-14.pdf))



**"Oncologia territoriale integrata: il machine learning e il deep learning come strumenti per una medicina personalizzata e di precisione"**

[www.agenas.gov.it/images/articolo-18.pdf](http://www.agenas.gov.it/images/articolo-18.pdf)



**"Diabete e machine learning in Italia: up to date"**

[www.agenas.gov.it/images/articolo-19.pdf](http://www.agenas.gov.it/images/articolo-19.pdf)





# Le malattie del sangue si curano anche con l'inchiostro

**Il tuo 5x1000**

per la fondazione Malattie del Sangue Onlus

si traduce in  
medici, infermieri e ricercatori  
per sconfiggere  
le malattie del sangue

**Con la tua firma  
C.F. 97487060150**

[www.malattiedelsangue.org](http://www.malattiedelsangue.org)



fondazione Malattie del Sangue Onlus  
per l'Ematologia dell'Ospedale Niguarda di Milano